





MIRKO MANETTI  
E GUARDO IL MONDO  
DA UNO BLOG



*Questo  
è per te.*



## INTRODUZIONE ALL'INTRODUZIONE

### *Introduzione all'introduzione dell'introduzione*

È utile definire alcune cose prima di procedere alla lettura di questo mio volumetto. Prima di tutto, mentre probabilmente tutti sanno cosa è un libro, non tutti tutti sapranno

### *Cosa è un blog*

Pur rischiando di essere sommario e sbrigativo, mi sembra giusto dedicare qualche riga a chi non ha mai acceso un computer e non sa cosa sia un blog. Un blog è una semplice pagina su internet che si aggiorna velocemente, con articoli (chiamati post) che in successione danno vita ad un diario pubblicato su internet. Del diario perde alcuni caratteri introspettivi per assumerne altri dinamici e esibizionistici, per l'ovvio fatto che ciò che si scrive su un blog non viene letto solo dall'autore e dalle poche persone a lui (si spera molto) intime, piuttosto è a disposizione di un pubblico potenzialmente enorme. È diario ma diventa anche quotidiano, forum, enciclopedia, vademecum, ricettario a seconda della forma che assume e del contenuto che l'autore vi riversa. I meccanismi con i qua-

li si fruisce di quanto scritto sul blog sono bizzarri e indeterminabili, potenzialmente è come se ogni giorno un individuo urlasse dalla finestra della propria camera un suo pensiero. Una volta ci saranno un paio di passanti casuali ad ascoltarlo, il giorno dopo col mercato rionale l'uditorio sarà ben più ampio, e magari piano piano si formerà una piccola schiera di pubblico che volontariamente si farà trovare pronto sotto quella finestra.

### *Storia del blog*

Impropriamente, si parla del blog come un recente fenomeno legato alla rete. In realtà il blog è accanto all'uomo fin dagli albori della sua storia, ma solo oggi si è in grado di definirlo e controllarlo completamente. Ve lo dimostro: i primi ominidi impararono a scheggiare alcune pietre per fabbricarne dei blog. Gli Egizi edificarono enormi blog a memoria dei loro faraoni dalla III alla XII dinastia. Durante il Medioevo, molti blog furono inviati in Terra Santa per la riconquista di Gerusalemme. Napoleone ed Hitler, ad una distanza di tempo relativamente breve, rimasero vittime dello stesso blog. Gli americani posero fine alla Seconda Guerra Mondiale sganciando due enormi blog sopra due cittadine giapponesi; successivamente i due blocchi proposero la divisione della Germania e della relativa capitale, nacque così il blog di Berlino. Nel 1969 Neil Armstrong fu il primo uomo a mettere piede sul blog. L'11 settembre 2001 rimarrà tristemente noto alla storia perché, due anni e



due giorni dopo, Mirko Manetti aprirà ufficialmente il suo blog.

In realtà, il contesto nel quale prende vita la mia volontà di aprire un blog è molto più ampio, per questo ritengo giusto dedicargli interamente il prossimo preziosissimo paragrafo prima di passare all'introduzione vera e propria di questo lavoro.

### ***La letteratura greca tra il V e il IV secolo a.C.***

La letteratura greca tra il V e il IV secolo a.C. è molto bella.

## INTRODUZIONE

### *Teorie e tecniche della comunicazione di massa*

Ogni mezzo di comunicazione ha una propria forma, la quale si porta con sé per definizione alcune limitazioni al messaggio che può contenere. Questo concetto sarà più chiaro con alcuni esempi al contrario: il megafono di un arrotino non declamerà mai un epitaffio, su un libro di legge non vi si potrà mai leggere l'ultima avventura di Pippo e Topolino, e la predica del prete non tratterà mai dei vari modi di cucinare i funghi in Italia, oggi.

In realtà, questo paragrafo mi serviva solo per fare sfoggio di quanto appreso nei tre mesi di carriera alla facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze (per un somma di euro milletrecento completamente regalati).

### *Insomma che volevi dire?*

Ecco, volevo dire questo: nel corso di oltre quattro anni di vita, ho dedicato al mio blog un considerevole numero di post dalla natura più varia, scaturiti ora dall'angoscia della routine dell'ufficio, ora da un

amore che nasce, ora dalla mia smisurata passione per il teatro e per l'improvvisazione teatrale ma anche cose molto molto meno profonde: il mio cellulare che si sfascia, i carabinieri che mi fermano e non credono che io possa abitare in una via che si chiama Schifanoia, le opinioni sui libri che leggo. Un sacco di cose, che vanno dalla riflessione filosofica dalla vana profondità allo sturbo adolescenziale spesso tendente al fanciullesco. Non tutte, ovviamente, meritano di finire su un libro; sarebbe come pretendere che una persona apra un libro e si interessi del costumino ridicolo che porto quando sono in piscina. Non che possa pretendere di avere la penna di Flaubert, ma diciamo che ci sono altri scritti che forse hanno una forma più tradizionale da consentirle di finire in un libro: una poesia, un monologo teatrale, la parodia di una canzone o di una favola.

### ***Quindi, in soldoni, cosa leggeremo?***

Il libro sarà dunque il risultato di una faticosa scelta di brani più o meno piccoli pubblicati nel corso di quattro anni. Faticosa in quanto non vi si troveranno certi post che mi stavano particolarmente a cuore, anche se taluni sono irrimediabilmente sfuggiti dal filtro della decenza, e per questi me ne scuso.

Mentre li scelgo e li formatto, li rileggo: ci vedo ore nell'apatia di un mestiere impieगतizio di difficile definizione, paure per nuove avventure, dediche a persone belle ed importanti, la pretesa di regalare

qualche minuto di spensieratezza e poi tanti fortòri, sbuffi di passione.

### *Dati anagrafici*

Sulla Terra c'è un continente vecchio vecchio, al cui estremo sud molti Stati si affacciano sul Mediterraneo. Solo uno di questi ha nel proprio centro una splendida regione ricca di tradizioni auliche e popolari al contempo, che accoglie, nelle ex-campagne attorno al relativo capoluogo dalla fama mondiale, un ex-paesino intagliato da numerose vie: una di queste è Via Schifanoia, e al civico numero 2 c'è una famiglia che ivi risiede.

Per questo io pubblico i miei post in Schifanoia Street col soprannome di Residente: e qui potrete venire, per leggere quello che non è stato stampato in queste pagine e quello che, spero, di bello verrà nel futuro.

L'indirizzo è <http://schifanoiastreet.blog.tiscali.it> non è molto pratico ma è pulito, silenzioso e di compagnia.

### *Arcane motivazioni*

Il perchè per cui ho pubblicato (e complimenti per la sintassi) questa raccolta sono due: prima di tutto, avevo l'impellente bisogno di vedere se ne ero capace. Secondo, il titolo è una genialata che non potevo certo lasciare chiusa in un cassetto. Poi, in fondo

in fondo, chissà... magari il secondo volume sarà migliore.

### ***Ringraziamenti***

Ringrazio tutte le persone che ho avuto accanto in questi anni, nella vita reale e in quella virtuale di SchifanoiaStreet. Le persone sono la vera grandezza di questo mondo: “a volte passano” e i loro stimoli, la voglia di stupirle e di condividere con loro quanto più possibile sono stati il vero motore di quello che ho fatto e quello che sono, bello o brutto che sia.

*Il Residente*

## LA STORIA DI A

A è un disadatto.

Chi non conosce il significato della parola disadatto se lo vada a cercare sul vocabolario. Subito. È il fulcro di questo libro. Chi non conosce il significato della parola fulcro butti via questo libro. Anzi, butti via tutti i libri. Chi non conosce cosa sia un libro non dovrebbe averne uno aperto in mano, a meno che non l'abbia aperto pur non sapendo il suo nome. Chi non conosce il suo nome, può considerarsi anche lui un A: per questo, A può essere chiunque.

A ama sgrogiolarsi in questi pensieri, lo fa involontariamente e il cervello gli si contorce sino a che un'immagine non mangia l'altra e il bianco diventa nero nel giro di un minuto virgola dodici. È il suo orgasmo personale.

A è un ragazzo medio di un paesello medio della media provincia. Già alle medie conosceva un numero di persone superiore alla media.

All'età di zero giorni A nacque. All'età di 4 anni A sapeva già leggere storpiando solo qualche ac-

cento: tra le cronache familiari si ricordano con maggiore ilarità le parole macelleria, polleria, cartoleria, per la gioia di grandi e piccini. Naturalmente in pochi si accorsero che sapeva leggere, ma quasi tutti si accorsero che sapeva sbagliare. Scopri che questa sensazione l'avrebbe accompagnato per diverso tempo. All'età di 5 anni scoprì l'altro sesso, e ce ne mise altri dodici per scoprire l'altro sesso ancora. All'età di 6 anni fu convinto di aver conosciuto l'amore. All'età di 7 anni si accorse di aver sbagliato. All'età di 8 anni pensò due punti aperte virgolette ora sì che ho conosciuto veramente l'amore chiuse virgolette. E da 8 anni in poi riuscì a ordinare la sua vita solo in base alle pene d'amore.

## LA SAGGEZZA DI UNA NONNA ZITTA

Vorrei fare un plauso pubblico alla mi' nonna. Un plauso pubblico che non leggerà mai, e questo mi consente di essere parecchio veritiero nel descriverla.

La mi' nonna è un donnone grosso grosso che passa le giornate a sformare la sedia, evitando accuratamente qualsiasi occasione di movimento, eccezion fatta per l'immane parrucchiere il venerdì pomeriggio, venisse giù il Padreterno a scatenare l'ira funesta, lei attraverserebbe Montelupo sui ginocchi lo stesso. Questo, povera donna, perchè i reumatismi le stanno letteralmente triturando gli ossi (fatto testato scientificamente da me medesimo), ed è costretta a drogarsi col cortisone e con una discreta salva di pasticche di varia natura.

La mi' nonna ha più chili che anni, più tinta per capelli che capelli, "più ricordi che speranze", più malattie e disfunzioni che parole mensili.... nonostante questo s'attaccherebbe alla sua vita anche con gli orecchi. Una volta la mi' mamma (nota ottimista di scuola leopardiana) vaneggiava sulle probabilità di ritrovarsi un futuro non molto lontano in ricovero (ospizio, ndt) venne apostrofata dalla vecchia con voce grossa -già questo un evento- in questo modo: "Te, nini, tu se' grulla... un ti provare a portàmmici a me



perchè t'affogo co' un conchino di cavolo lessò!". Ogniqualvolta a tavola faccia capolino l'argomento morte, tematica prediletta della mi' mamma Cristan-teminoCarla, lei ripete che "non metterebbe la firma neanche per arrivare a cent'anni!!", visto che il destino potrebbe portarla più in là....

La mi' nonna passa le ore grigie su una sedia marrone, a bocca rigorosamente chiusa... tuttavia ci elargisce parsimoniosamente delle perle indimenticabili, come quando ci raccontò delle Masine, figlie di un tal signor Masini partito per le Guerra che tornando si ritrovò sette figlie, le quali non poterono far altro che imparare dalla madre come investire al meglio le proprie grazie. Questo succede soprattutto a tavola, come i commenti sulle mosse economiche degli ultimi governi:

TG - La Finanziaria 2005 prevede tagli alle spese pubbliche entro....

N - E noi si piglia nìcculo, e zitti...

TG - Nuovo aumento del petrolio che sfonda quota 50 dollari al barile...

N - E noi si piglia nìcculo, e zitti...

TG - Il potere d'acquisto degli italiani è sceso del 22%, questo dichiara...

N - E noi si piglia nìcculo, e zitti...

Passano i minuti, cambiano gli argomenti, e improvvisamente:

N - Qualche volta ci si vede spunta' dalla bocca, e si dice "Oh che roba è?!"... e, l'è la finanziaria!"

Ci piegammo in un modo tale che se lei avesse fatto altrettanto avremmo dovuto ordinare una bara cubica.

La mi' nonna passa le ore grigie su una sedia marrone, in posizione papale, a occhi chiusi o fissi sul muro adiacente.

Ma, per l'amor d'Iddio non toccargli la sua vita.  
Che bella cosa.

Brava nonna.

## ODE AL SENO

Per quanto sia piacevole per noi bèrberi farci grandi commentando a turno le varie rotondità femminili e le ispirazioni di natura sessuale che esse ci evocano, in realtà ciò che davvero ci strega è un volto interessante, che catturi la nostra attenzione al primo sguardo. In secondo piano, tra le tante cose che si possono apprezzare in una donna, amici miei, il seno è ciò che mi colpisce di più; e che non sembri banale quello che sto dicendo, giacchè per molti sono altre le curve più meritevoli d'apprezzamento.

Per la diffusione di sensibilità tutta particolare da riserbare a questo timido trionfo della natura, ritengo utile impiegare parte del mio tempo in una spontanea

### *Ode al seno*

Bello,  
nel nitido seguirti  
è semplice capire che  
bello  
è ciò che disegni  
nel mare del lenzuolo  
bianco, di latte soffice  
e caldo risveglio.

Morbido,  
la linea della giovane  
non spezzi;  
ma rinvigorisci  
la forza del corpo che ti porta,  
e lo rende donna,  
lo rende madre delle mie notti,  
figlia dei miei capricci,  
sorella dei miei bisogni.

Risvegli,  
prima che il busto scendendo  
si renda stretto,  
e ancor prima che le mani,  
seguendoti,  
di nuovo s'allontanino  
scorrendo sul bacino,  
lo sguardo di chi ti ammira  
e cercando altre spiagge  
è costretto a fermarsi  
in silenzio  
prima di tornare a perdersi in te.

Grande,  
nel piccolo spazio di un torace  
è la preziosità  
che porti con te.  
La carne poggia  
dove l'osso preme;  
sei tu,  
ponte tra l'uomo e la donna,

primo incontro  
sempre ricercato,  
ricordo di un tempo che è stato  
e non tornerà,  
se non in una notte in cui  
sparisci nel vigore  
di un abbraccio di passione.

## COME UN VECCHIO NONNO DAVANTI A UN CAMINETTO

Anche oggi piove... sono le sette e mezzo di sera, ed è molto strano vedere fuori già buio. È strano perchè anche se fa freddo, ancora nella mente ho l'idea che sia estate... che stia passando solo qualche giorno di brutto tempo ma tra poco tornerà il caldo, ricomincerò a uscire a maniche corte. Invece è ottobre.

Piove quella pioggia bella, condita da tuoni e lampi, vien giù dai nuvoloni rotondi e scuri che ti danno una certa idea di maestosità. Piove ed è buio.

Io sono in camera mia...

In camera mia prevalgono delle tonalità di marrone, la moquette e la carta da parati sono beige, i mobili in nocciolia e le luci soffuse e morbide. Io sono seduto, quasi affogo in una poltrona marrone morbida, tra cuscini gialli, e mi leggo qualche pagina di Shakespeare mentre nelle casse del PC c'è John Denver che mi suona in sottofondo una fantastica musica country, a tratti molto ritmata, a tratti soft... questa canzone è quasi natalizia. Oltre all'abat-jour, una candela infilata in un fiasco di vino vuoto spande la sua luce... è tutto molto caldo fuorchè la temperatura.

Io ho il mio libro in mano, nel segnalibro una poesia di Montale a caratteri grandi, fumo a boccate irregolari uno dei sigarini indiani che ho nel cassetto, anche se tutto quello che mi circonda quasi mi chiede di accendere la pipa tirata fuori dal cassetto giusto ieri sera.

La sensazione che provo non si descrive, le uniche parole che mi escono dalle dita non sanno far altro che parlare dell'ambiente e dei toni della luce.... è tutto strano, non è felicità ma sto bene, non è malinconia nè solitudine, ma mi manca qualcuno.

Mah.

## LIMITE IMPROVVISO

Il viso,  
fino agli angoli della tua bocca,  
è tutto quello che i miei occhi vogliono vedere,  
adesso.

La tua fronte sia il mio orizzonte,  
le orecchie barriere insormontabili,  
il mento uno stipite potente,  
i capelli una morbida fasciatura,  
la linea delle guance limite ultimo.

Il viso,  
come riparo da un mondo che  
senza te  
ora non voglio vedere.



## IL MIO FRATELLO BRAVO

Voi non lo sapete, ma io ho un fratello bravo. Lui sa fare tutto quello che non so fare io... Il mio fratello bravo sa recitare da Dio, ha una dizione perfetta, impara i copioni a memoria in poche settimane e, manco a dirlo, è pure un grande improvvisatore! Non gli manca mai la battuta giusta al momento giusto, non monta mai sopra gli altri... è proprio forte!!

Il mio fratello bravo è anche un gran sportivo... Già già, soprattutto è bravo a giocare a calcio, ma è anche un atleta in senso lato: è diventato cintura nera di karate, gioca bene a tennis, nuota tantissimo e scia che sembra Tomba. Poi è bravo pure nei giochi più leggeri, a ping-pong non lo batte nessuno, al calcio balilla, e pure ai giochi di strategia e società: avete mai giocato con lui a scacchi o a Risiko? Non c'è storia.

Il mio fratello bravo ha un lavoro soddisfacentissimo e redditiziosissimo che gli piace tanto, e tutto quello che guadagna non lo spende mai in maniera sprovveduta, ma lo risparmia... nonostante questo sa come divertirsi, beve poco e mangia correttamente. Ci tiene al suo fisico, mantiene una postura corretta a sedere, non guida mai pericolosamente: figuratevi che quando va a lavoro non supera mai i 35 Km/h!

Il mio fratello bravo è un credente convintissimo, che oltre a credere traduce in azioni di magnanimità e coerenza tutto quello che apprende dalla Parola di Dio, che legge con regolarità.

Il mio fratello bravo poi ha una cultura spaventosa: si intende di tutto, di musica, teatro, cinema, arte in genere... può discutere su tutto, è una fucina di nozioni e le trasmette così bene da fare innamorare gli altri di tutto quello che apprezza.

Il mio fratello bravo ha una incredibile capacità di gestire i rapporti sociali... sia in famiglia, dove va d'accordo con tutti e parla volentieri della sua vita, sia tra gli amici: ha una parola buona per tutti, gli stanno tutti simpatici e a tutti sta simpatico a lui, perché tra l'altro è una persona coerentissima, non cambia mai idea perché è ligio ai suoi principi, ma sa anche essere caldo e generoso come un vecchio nonno. È anche simpaticissimo, e riesce a far ridere sempre tutti senza risultare mai troppo oppressivo o volgare!

Beh, com'è comprensibile, il mio fratello bravo è anche un gran tombeur de femme: oh, non gliene scappa una! Perché lui è bello fisicamente e caratterialmente, è sexy come un modello svedese, è perfetto, e per questo le prende subito, al primo sguardo, le attira come vespe... ma chissà come fa! Il mio fratello bravo è costretto ad allontanarle, a volte (senza mai ferirle comunque eh), perché davvero ne conosce tante e tutte vogliono uscire subito con lui, e sono convinto che ci farebbero l'amore al primo incontro, ma lui queste cose non le fa, lui le rispetta.

Il mio fratello bravo ha una chioma foltissima, tanti capelli riccioloni riccioloni, ha un fisico asciut-

to, due belle spalle, soprattutto, degli addominali da invidiare... sono molto belli e decisi anche i lineamenti del suo volto. Poi si veste bene, sa sempre cosa mettere, è sempre alla moda ma non troppo, elegante ma casual, classico ma moderno, sobrio ma eccentrico.

Il mio fratello bravo non è me. E meno male. Ma ogni tanto una telefonatina gliela faccio volentieri, venisse a darmi una mano...

## QUELLA SERA, UNA DELLE TANTE SERE

Quella sera era una delle tante sere, di quelle che, manco a dirlo, vengono di sera. Pioveva. Cioè, non pioveva, ma se un racconto inizia senza pioggia non è un vero racconto.

La vita qui a Scafandriano sul Senio è tranquilla, e l'arrivo di un individuo è notato e visto da tutti, e questo gli affibbia diretto sul groppone l'aggettivo 'losco'.

La vita qui a Scafandriano sul Senio è tranquilla, e l'arrivo di un losco individuo è notato e visto da tutti.

Franco 'Matita' Luchetti era qui per soldi. Per qualsiasi motivo fosse qui, i soldi c'entravano di sicuro. Intanto aveva un bigliettone da 10 in mano, e poco importa se stesse per assaporare il lattemmenta appena preso al bar: quello era uno che maneggiava soldi sporchi. Sporchi di fottuto lattemmenta.

Quella sera era una delle tante sere, e di sera mi avvicinai a lui.

- Cerco un fornaio aperto di sera, una bottega, un appartino, un chiosco, un maledetto posto dove possa comprare un chilo di pane. Ho gente a cena, e a Funi-gliano è tutto chiuso.

Quelle parole, quella sera che era una delle tante sere, mi stordirono. C'era negli occhi di quell'uomo una luce strana, feci finta di nulla e mi sforzai di rispondere, sicuro di me come uno gnu che ha or ora attraversato il guado:

- Maledizione. L'unica è la Pina. Sta per chiudere, ma se bussi qualche filone di pane indurito lo dovrebbe avere. Là, dietro la piazza... Ma sta' attento straniero: non è un posto per tutti.

Quella sera, che era una delle tante sere, Matita dopo aver ritirato qualche sporchissimo spicciolo dal cassiere, uscì di corsa dal bar avvolgendosi nel suo montgomery, e raggiunse la Pina poco distante.

Bussò. Bussò bussò. Bussò bussò bussò.

Giunse presto al suo orecchio la richiesta della parola d'ordine:

- EEEEEHH... CHI E' A QUEST'ORAAA!!?

Matita la riconobbe, e inaspettatamente rispose secondo il codice:

- Ho bisogno di un chilo di pane signora, gentilmente...

La porta si aprì. Matita entrò. La porta si chiuse.

Da quel momento, in quella sera che era una delle tante sere, non l'ho più visto. Mai più.

## CRIMINE A CHIANCIANO TERME

È il giugno del 2001, un fine settimana dedicato a uno stage nazionale di improvvisazione teatrale. Per la collocazione centrale nel territorio italiano, la particolare intensità di posti letto a disposizione, le valate sconfiniate d'intorno ideali per le nostre scorribande da orda barbarica, ma soprattutto per le pastine alla crema del bar centrale, Chianciano Terme è da sempre il luogo prescelto dalla lega Impro' per gli stage di questo tipo.

Dovete sapere che l'età media della popolazione presente a Chianciano, tra residenti e turisti, è di 66,3 anni. Questo valore nella deux-jours di invasione improvvisativa crolla paurosamente a 62,8. Il fatto crea grosse destabilizzazioni sociali, gli anziani si trovano a interfacciarsi con creature strane che i più chiamano GIOVANI, dalle abitudini ormai sconosciute.

Gli uni si siedono per il pranzo quando gli altri vanno a letto, le riserve cittadine di alcool e carbonella da barbecue si esauriscono d'un botto, le farmacie sono costrette a riprendere d'urgenza le forniture di profilattici (sospese dal 1986), si cominciano a trovare nei cassonetti degli stranissimi residui chiamati RIFIUTI. Mah...

Se chiedete a un chiancianese di raccontare la cittadina durante questi giorni, vi descriverà un'atmosfera simile a quella di Gotham City, Praga durante la sua primavera rivoluzionaria o Gerusalemme nella notte di Natale. O un po' di tutte e tre.

Insomma... dopo un totale di 6 ore di attività serie in due giorni, gli improvvisatori ivi riuniti si lasciano andare a numerosi bagordi. In queste notti, soprattutto, si amano improvvisare barbecue ad ogni angolo dei numerosi parchi, feste in case di campagna dove per evitare l'esondazione di alcool si devono piazzare cateratte alle finestre, e bagni alle terme all'aria aperta (seriamente una delle cose più belle della mia vita: terme tiepide su un pendio avevano formato cascatelle fumicanti su una superficie calcarea bianca... quella sera c'era pure luna piena, una cosa indescrivibile). Taluni burloni giurano di aver visto sostituire il cartello Chianciano Terme con 'Sodoma Terme, frazione di Gomorra'.

Una di queste notti fu LA notte. Quella in cui tutto feci e tutto capii. La notte dei tempi, l'alfa e l'omega, la fusione fredda,  $E=mc^2$ , il crollo del petrolio, il secondo Big Bang. Penso fosse il 7 giugno 2001, e ormai la notte era mattina.

In un effluvio etilico, il mio compagno di stanza e di grandi risate Tommaso non resse più di tanto... e io che ressi poco più di lui mi resi in grado di guidare il mio fido Suzuki Jimny 1.3 JTW, curando di non colpire niente con "ambèdui i lati sportellativi". Mah.

Insomma, lo portai all'albergo guidando con tre dita, un orecchio e un tallone. Lo trascinai in camera

fino a che non si orizzontalizzò sul letto, mi spogliai e cercai pure il mio di letti ma divano. Cioè, cercai il mio letto ma invano, appena sdraiato infatti mi accorsi di una cosa terribile: non avevo sonno. Già, avevo una pressione sanguigna di 130-199, accanto a un termosifone gli avrei dato filo da torcere, e cazzo non avevo maledettamente una sega di sonno. Erano le 5.50 e tutto andava male.

Uscii di camera, a letto sveglio un ci posso stare. Facciamo che racconto tutto al presente che mi piace di più.

Dunque esco, mi chiedo con cosa posso dilettermi... sentiamo in camera del Sanguigni che succede: eheh, russa come un cinghiale con la pleurite. Lo Iacopozzi che farà con la su' donna? Eh, dorme, che vuoi che faccia, son le sei! Uffa... Scendo le scale vai.

Fermoimmagine per farvi capire la situazione: sono le sei di mattina e sto passeggiando annoiato in mutande e canottiera nella reception di un albergo di Chianciano Terme dove la maggior parte degli avventori difficilmente arriverà a fine stagione.

Ok, vado avanti, e scorgo il refettorio: esatto, reception, refettorio e cucina sono tre stanze in linea d'aria divise solo da porte a vetro basculanti. Mi soffermo nelle stanze, ammiro i quadri, ne soppeso le stoviglie, girello in qua e in là. Ma la cucina mi chiama: dacci una M, dacci una I, dacci una R una K e una O! In poche parole uno spuntino non me lo leva nessuno, il mio stomaco riconoscerà del materiale so-





Lampi infuocati di una figura di merda colossale ai limiti della criminalità divampano nel vuoto della mia mente.

Attimi di eternità.

La prima porta si apre. Bascula si richiude.

Passi. Conto, non ce ne vorranno più di 15. Io sono dietro la seconda porta.

Uno.

Due. Icche fo? Il niente.

Tre.

Quattro.

Cinque. Icche fo? Il niente.

Sei.

Sette.

Otto.

Nove. Aiuto.

Dieci.

Undici. Mamma, voglio la mamma.

Dodici.

Tredici. Icche niente? Mamma, aiuto, fo.

Quattordici. Niente NIENTE NIENTE NIENTE.

Quindici. Una mano apre...

--- La descrizione di un attimo ---

[Sinapsi n° 12.758 HY dell'emisfero destro]: click, contatto effettuato ore 06h45'46''029. Il neurotrasmettitore AAGJKO12b alla velocità di 16 milioni di chilometri al secondo percorre l'intero emisfero per scendere lungo la calotta cranica, previa brevissssimo rifornimento all'altezza dell'ipotalamo raggiunge rapidamente i contatti nervosi del sistema parasimpatico nelle prime vertebre

della colonna alle ore 06h45'46''031. Il primo movimento di tensione delle gambe si registra alle ore 06h45'46''039 (e proprio perché avevo sonno), in rapida successione l'intero corpo è in piedi, le braccia si alzano assumendo posizione perpendicolare al busto, le mani rilassate si lasciano andare, gli occhi eseguono l'ordine di socchiudersi e i muscoli facciali si rilassano donando un'espressione inebetita al mio volto.

La luce fu.

Da quel giorno mi piace credere che il mondo sia stato creato così.

--- fine dell'attimo ---

...la porta. Un volto impaurito mi vede. Dopo un breve attimo di esitazione si accorge di aver davanti un sonnambulo seminudo, e si ricorda della terza puntata di Quark nel lontano 1989, quando Piero Angela suggerisce di **NON SVEGLIARLO ASSOLUTAMENTE**.

Con l'occhio socchiuso lo guardo, proseguo la mia marcia lungo il refettorio, mi segue. Sa che potrei farmi male, che cosa farà? Incredibile, mi apre le porte!! Cerca di precedermi, mi apre le porte che mi sono di impedimento, fino a che non arrivo alla reception, dove dondolo incerto fino ad annasprire verso le scale, salgo.

Entro in camera.

Sono a letto.

Sono il meglio, ORA sono il meglio.

Non riesco a dormire, sento trombe d'oro che tuonano scoperciando le case. Per le strade di Chianciano si sono riunite le bande di 116 comuni, la New York Orchestra, la Babachuba Street Band e la Filarmonica di Vienna in versione 'on the road'. Le terme esplodono in gyser sulfurei e in breve inondano le vie principali. I sismografi di 76 stati registrano attività telluriche da pleistocene, altrettanti eserciti mutano istantaneamente in assetto da guerra (il che non guasta mai), mentre alcuni capi di Stato gettano nel tritacarte le pratiche firmate dopo il disarmo nucleare.

La folla accorsa da ognidove si riunisce in 4-5 punti Woodstock, concerti spontanei nascono in cima ai palazzi, mentre un plotone di animatori da Club Med, quivi giunti per l'evento, danno il via ai primi balli di gruppo. Sei tir della Coca-Cola Italia S.p.A. si aggiudicano la sponsorizzazione ufficiale, distribuendo gratuitamente 115 milioni di litri di bevande. I camion della Pepsi sono bloccati con le gomme tagliate tra le nebbie di Roncobilaccio.

Mentre l'aereo della delegazione vaticana atterra sulla statale per consegnarmi l'invito del Santo Padre, un'onda radio ad altissima frequenza trasmette il seguente segnale:

“Houston, segnaliamo attività insolita: l'Europa Sud-Occidentale è stata invasa da una vampa immane di luce tra le ore 06h45'46''029 e le 06h45'46''039 ora locale, chiediamo spiegazioni sul fen...”

Ma i residui magnetici esplosi dalla mia sinapsi hanno perforato sei strati atmosferici, ricucito il buco dell'ozono, e ora si proiettano nello spazio, niente è più possibile trasmettere. Il loro viaggio interstellare

causa l'accelerazione e il mutamento delle orbite di 16 pianeti e 4 stelle. Le stagioni si alternano ogni 5 ore, il sole tramonta zigzagando e risorge ubriaco, per poi raggiungere lo zenith e spengersi improvvisamente ricomparendo eclissato da Orione.

I più mistici giurano che il velo del tempio si squarciò in due, ma a questo non voglio credere; quello che certo è che per i due giorni successivi il cameriere non ebbe il coraggio di guardarmi in faccia.

## LE DOMANDE DEI LETTORI: PERCHE' QUANDO SONO CON LEI...?

L'amico Teodoro Fragarotti mi chiede via email:

- perché quando sono con lei ho una sensazione di indebolimento, non so che dire, comincio a sudare?

Il Residente risponde:

- E se ce la fai a spicciare parola allora diventi finto, impostato, e dici cose che ripensandoci non sono nemmeno tanto d'accordo con quello che tu pensi, ma più con quello che tu credi pensi lei (sbagliando puntualmente)? E le dici con una vocina strana, che non usi in nessun'altra occasione ed è ai limiti del tartagliamento? E hai una postura fisica che sembri un fotomodello svedese coi piedi murati nel cemento? E ti sforzi di essere al contempo:

- simpatico
- riflessivo
- frizzante
- incredibilmente interessante
- sicuro di te
- profondo
- reduce da un passato turbolento
- impegnato nel sociale
- un po' macho
- un po' artista

- un po' bambinone  
- con 116 hobby particolarissimi??  
Uhm... Non so, mai provato.

## BRAINSTORMING

Buongiorno. Mattino. Sole. Luna. Astri. Sestri. Levante. Ponente. Levante. Rimettente. Intermittente. Continuo. Alternato. Alterato. Incazzato. Impalato. Malato. Sano. Pesce. Lische. Bische. Clandestine. Immigrate. Ucraine. Elezioni. Brogli. Imbrogli. Garbugli. Azzeccagarbugli. Manzoni. Vitelloni. Filetto. Filo. Filotto. Tris. Primi. Secondi. Contorni. Confini. Vicini. Lontani. Viaggio. Partenza. Andata. Arrivo. Benvenuto. Permanenza. Partenza. Ritorno. Arrivo. Bentornato. Tornado. Ciclone. Twist. Geghegè. Mambo. Salsa. Tartara. Tartaro. Placca. Tettonica. Tette. Tutto. Tetto. Totti. Tatto. Tòtto. Cane. Gatto. Pesciolino. Fiera. Orgogliosa. Orgoglio. Gay. Etero. Omo. Sapiens. Camaleonti. Applausi. Scrosci. Rovesci. Temporali. Temporanei. Passeggeri. Equipaggio. Hostess. Bella. Bestia. Animale. Vetegale. Minerale. Liscia. Gassata. Ferrarelle. Ferro. Acciaio. Ghisa. Rame. Bronzo. Argento. Oro. Vittoria. Sconfitta. Afflitta. Fritta. Rifritta. Grasso. Lardo. Colonnata. Pallizzata. Palafitte. Palazzetto. Sport. Calcio. Sci. Tennis. Hockey. Carling. Petting. Sesso. Maschile. Plurale. Singolare. Particolare. Generale. Colonnello. Capitano. Soldato. Semplice. Facile. Immediato. Istantaneo. Fulmineo. Scossa. Corrente. Rapida. Len-



ta. Calma. Relax. Inspira. Espira. Spira. Morte. Anima. Ventuno. Quarantadue. Ambo. Terno. Secco. Osso. Lesso. Ezzo. Asso. Manica. Inghilterra. Galles. Principessa. Diana. Buonanima. Riposo. Pace. Bene. Fratelli. Sorelle. Famiglia. Allargata. Ristretta. Caffè. Espresso. Panorama. Tramonto. Alba. Chiara. Uovo. Gallina. Coccodè. Dè. Cocco. Ananas. Papaya. Avocado. Injegnere. Ponte. Messina. Fiorentina. Due. Pari. Dispari. Banco. Vince. Fiche. Censura. Sutura. Punti. Spunti. Riflessione. Rifrazione. Ridivisione. Ridistribuzione. Pani. Pesci. Carni. Verdure. Rossure. Scottature. Bruciatore. Sofferenza. Gioia. Amore. Psiche. Ragione. Tòrto. Diritto. Rettilineo. Curvo. Tòndo. Rotondo. SanGiovanni. Inganni. Panni. Sporchi. Detersivo. Bianco. Nero. Zebra. Strisce. Pedone. Cavallo. Alfiere. Torre. Regina. Re. Si. La. Do. Musica. Rock. Soul. Blues. Cotone. Lana. Pecora. Nera. Buio. Sera. Notte. Buonanotte.

## FURIO FURETTO E LE AVVENTURE DEL BOSCO GIOIOSO

Furio Furetto girava tutto solo per il Bosco Gioioso e si annoiava molto. Tirava un rametto, strappava alcune foglioline, masticava steli di erba pallina, ma era solo perchè tutti erano al Fiume Dorato a fare il bagnetto, e a lui l'acqua non piaceva!

Mentre passeggiava annoiato, dietro le radici del Faggio Saggio, vide acquattato un curioso animaletto. Furio si mise ad aspettarlo dietro una radice grande grande, appena lo vide muovere ZAC! gli saltò addosso per fargli un dispetto: voleva giocare con lui!

L'animaletto non si mosse, ma a un tratto una graaaa-  
ande ombra coprì Furio Furetto: il grosso corpicione di un animalone peloso si alzò in piedi... Ma era il suo amico Orso Puppalone, e il misterioso animaletto non era altro che la sua coda paffutella! Ah!

- Ciao Orso Puppalone! – esclamò Furio Furetto – che cosa fai sdraiato tra le radici del Faggio Saggio?

- Sto dormendo Furio Furetto – rispose Orso – il mio vicino di tana ha iniziato a febbraio a fare dei lavoretti in casa, e io non ho potuto finire il mio letargo in pace, umpf!

- Oooohhh... mi spiace molto Orso Puppalone. Come va l'esistenza?

- Mah... - rispose l'Orso aggrottando il tenero musone – rilevo grossi disturbi tra me e la proiezione del mio Io nell'armonia del Tutto universale. Hai presente il ripensamento critico di Kant sulla filosofia leibniziano-wolffiana alla luce delle nuove istanze dell'empirismo inglese?

- Quello esplorato nel 1785 con la Fondazione della metafisica dei costumi?

- Esatto. Ero ancorato alla vetera concezione del Superuomo di Nietzsche, e constatare il crollo delle certezze con la lettura dei Diari di Schopenhauer mi ha scatenato una brutta allergia alle Bacche Rosate!

- Oh! Povero Orso Puppalone. Hai visto passare Papero Alberto con la sua piuma?

- Certo, starnazzava una canzoncina simpaticissima. Dove andava tutto contento?

- Dice che ieri mentre faceva ciuf ciuf nello Stagno Silente, gli è venuta a mente una nuova teoria sulla scissione fredda di neo-protoni di deuterio in ambiente denuclearizzato: questo abatterà incredibilmente il fabbisogno energetico mondiale ripartito secondo gli accordi di Bretton-Woods. Per questo stava saltellando verso il CERN di Ginevra. Yuk. Sono molto contento, perché anche a Bosco Gioioso si respirerà un'aria nuova!

- Lo so, questo mi tira un po' su caro Furio Furetto. Oggi voglio andare a fare una bella passeggiata su Poggio Ombroso, mi accompagni?

- Certo Orso Puppalone, così potremo conversare insieme da amici, su Bosco Gioioso, le Bacche

Rosate, la nuova tana di Tasso Grasso, la prateria di Giunco Liscio, e la penetrazione di teorie veterotestamentarie nell'ermeneutica delle religioni monoteiste concentrate nel Sudest Asiatico.

- Giusto Furio! E anche sui cuccioli di Cervo Testardo, il vestito nuovo di Biscia Festosa, Duilio Tigrotto e il suo nuovo amorino, e la politica di indicizzazione dei prezzi al consumo noncurante dell'inflazione programmatica...

- E di tante, tante, tante cose potremo parlare qui, a Bosco Gioioso!

- YUK!

## UN'ORA

Ciacca correva sull'altopiano. Correva perchè il vento non era abbastanza forte da accarezzarle i capelli, il vento doveva essere di più. I capelli dovevano essere di più. Lei, avrebbe voluto essere di più: e lo sentiva correndo. Ticu intanto si era allontanato, percorrendo il prato sconnesso era sceso dal clivio e aveva raggiunto la riva del mare: giocava a costruzioni spostando gli scogli.

Ciacca tornò indietro continuando nella sua corsa, stava toccando i 115 chilometri orari quando Biuno le disse:

- Ciacca, amore mio, stai esagerando.
- Io lo faccio correndo, tu chiamandomi amore!
- In fondo siamo qui per questo.
- È il momento giusto, anche se tu non mi ami e a me il vento non dà niente.
- Un giorno faremo l'amore?

Ciacca frenò istantaneamente entrando nel terreno a mezza gamba, ridendo e gesticolando entusiasta urlò:

- E CHE COSA VUOL DIREEEEE!!!?
- Non ne sono sicuro ma... - si sdraiò in terra a occhi aperti - è come se dovessimo appiccicarci e

premerci l'un l'altro, riuscendo a far combaciare la maggior estensione possibile della nostra pelle.

- E a cosa serve?

- Non ho ancora informazioni a riguardo.

- Ho sentito dire che prima c'è il bacio.

- Il bacio?

- Sì, l'unione delle labbra.

- Ah... sarà come una specie di susta. Il punto da dove comincia l'unione.

- È piacevole?

- Non lo so, forse è solo una formalità, semplicemente un punto d'inizio. Non l'ho mai visto.

- Secondo me è piacevole... Perché ti sei sdraiato?

- Il cielo.

- È bello?

- Me l'ha detto Ticu. "Guardalo" dice "gli uomini lo fanno e sognano".

Ciacca, intanto, aveva cominciato a scavare:

- Sognare è un concetto difficile, Biuno.

- Già. Ma dev'essere una delle cose migliori.

- Come fai a saperlo?

- Li vedo... a volte lo fanno anche a occhi aperti, si perdono nella proiezione di quello che non hanno, e in quegli attimi è come se diventassero tutto ciò che non sono.

- Ticu dice che agli uomini manca sempre qualcosa, è come se appena hanno qualcosa cominciano a desiderarne un'altra. Per questo sognano. Sognano le cose che vogliono, si costruiscono un mondo perfetto.

- E cosa impedisce loro di realizzare quel mondo?

- Non so, è un problema astratto.

- Al contrario Biuno, è concretissimo. Se vogliono ciò che non possono avere, possono costruirsi una realtà alternativa e godersi quella. Ma quando sognano quello che possono avere, cosa li frena?

- È incomprensibile.

- Ma lo fanno tutti?

- Certi no.

- E perchè?

- Hanno paura.

- DI COSAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA???

- Di...

- CH, B1, TQ! È finita l'ora di umanità, tornate subito negli alvei di contenimento – Urlò il professor Zautheinenzen, rientrando frettolosamente nel condotto metallico.

## LA POTENZA

Ah, il teatro, quanti ticchettii di tastiera mi ci vorrebbero per celebrarlo come si merita! Il trucco, i costumi, il frizzore dietro le quinte, i commenti tra di noi sulle risate del pubblico, le pause per gli applausi, l'ansia di chi debutta, le mani nei capelli quando una battuta salta. Tutto il tempo a disposizione per ponderare queste cose nella loro normalità, per poi vederlo fermarsi d'improvviso. Il primo passo, il primo piede che si alza per attraversare la quinta, ferma il tempo.

Hai in mano gli oggetti di scena, hai in mente la sequenza di battute e la consapevolezza che si sta avvicinando il tuo momento, il tempo sta andando nella sua usuale direzione, la stessa percorsa e ripercorsa in mesi di prove, niente di anormale: ora vado, con questa postura, con questo tono, il tempo passerà, le battute scorreranno, "oh, sta a me", eppure... STOP! Alzi il piede e il tempo si ferma. È fantastico. Il tempo si ferma, neppure te ne accorgi, e ne sei padrone.

Sul palco non esiste più niente, ciò che hai lasciato dietro le quinte non c'è, l'ombretto sugli occhi non c'è, in mano non ho un vassoio con una tazza sudicia, ho IL vassoio con la colazione che tutte le mattine porto in sala... ho l'impressione di essere l'unica parte mobile di un grande fermimmagine, o di



dipingere a pennellate velocissime un quadro che vedrò solo quando sarò uscito di scena.

Faccio ("il teatro è azione"), riprendo le mie cose, esco con decisione e il secondo passo dopo esser rientrato in quinta è il ritorno sulla terra, al normale stato delle cose, alla razionalità, allo "ovvia, questa è fatta".

Per la prima volta ieri ho assaporato la potenza di questo viaggio. Ieri ho assaporato la potenza, nel senso che mi sono accorto che io \*potevo\*... ero nella piena facoltà di essere Jacob, gay eccentrico mulatto ninfomane appariscente estroverso desideroso sicuro. In una parola: potente.

Ieri ho assaporato la potenza, la potenza vera, quella che hai nelle mani, quella dei cattivoni dei fumetti, quella che ti droga, quella che capisci come mai c'è chi più ne ha più ne vuole, e per un nanosecondo ci caschi dentro e ti ci affoghi... e "il naufragar m'è dolce in questo mare".

Poi scendi dal palco, ci sono i complimenti degli amici, quelli sinceri di chi è venuto a vederti sulla fiducia, ci sono i complimenti di persone che non hai mai visto, persone che se incroci alla cassa di un supermercato non si aspetterebbero mai che potresti conciarci così, ci sono i registi che ti spogliano (come se sul palco non fosse bastato!) ti sezionano il personaggio, pizzicano tutti quei punticini che avevi pre-muto per essere Jacob: le ginocchia strette, le braccia lungo il busto, le mani ricurve, la testa inclinata. Ti capiscono.

Non mi basteranno mai le parole per dire quanto stia bene, e questa insufficienza mi fa sentire ancora meglio... non mi basterà mai, non dirò mai sono arrivato, non sarò mai stanco, non smetterò di sdarmi e di imparare, non dirò mai 'questo no', il trucco non sarà mai troppo, là sopra io sarò tutto quello che mi sarà concesso di essere con tutta l'energia che avrò.

FLUSSI DI ME DENTRO TE CHE POI TORNANO  
DA ME PASSANDO DA QUEL SÈ CHE NON C'É

Se dormo, ti sogno  
Se son sveglio, ti penso  
Se dormiveglio, ti sognopenso  
Se cucino, ti mangio  
Se sono in scena, ti recito  
Se suono, ti canto  
Se bussano, ti apro  
Se respiro, ti uso  
Se parlo, ti cito  
Se sto zitto, ti sento  
Se viaggio, ti porto  
Se corro, ti raggiungo  
Se rido, ti ricordo  
Se non ci sei, ti immagino  
Se ci sei, ti adoro  
Se prego, ti santifico  
Se impreco, ti invoco  
Se progetto, ti disegno  
Se cerco, ti trovo  
Se m'addormento, m'accompagni

## CRONACHE D'AGONIA ENTERALE

Ritorto, come avvinghiato da canapi possenti, quasi piegato da un fardello invisibile, col viso contratto tra mille rughe di dolore, vado. A passi lenti e irregolari, cercando con istinto perduto la via più breve, scandita da ansimi che regalano vapore all'aria fredda. Fitte di pugnali arrugginiti accompagnano il cammino, che si fa chilometrico pur nello spazio di poche stanze; scodinzolano nell'addome sensazioni confuse, tra le quali passano pure attimi di sollievo a lasciare il tempo di accumulare la paura della nuova sferzata, come la mano del fattore sul tacchino recalcitrante alla morte, che nel riprendere le forze, si prepara ad una nuova stretta laddove era stata troppo debole.

L'amara mistura di poche lacrime e sudore ingiustificato circonda l'occhio rinstrettito dalla smorfia, scende rigando guance serrate e insaporisce di sale le labbra che neanche si fermano a soppesare la salamoia che le bagna. Lo sguardo si fa spazio tra la nebbia lagrimosa che le palpebre diradano a fatica, a cercare con disperazione l'ultimo ostacolo, sempre più lontano.

A fatica le braccia si protendono nella penombra, le mani in una danza insicura annaspano cer-

cando appigli ai quali affidare le ultime forze, prima dello spoglio dai pesanti vestiti tessuti in fibra di malessere. Finalmente si para davanti a me il legno indurito che da anni offre riparo a quel teatro di tragedia, è il tatto che mi guida, esso mi regala la gioia degli ultimi faticosi passi prima dell'olocausto, è l'ora di una sottesa energia che pompa fuori di me a denti digrignati, è la potenza del nuotatore che per troppo tempo trattiene il fiato sott'acqua e in un impeto fracassa il pelo dell'acqua per tornare a nutrirsi d'aria. Con questo potere neppure una porta d'ebano mi sarebbe d'impedimento, stretto tra nuovi spasmi mi getto sulla gelida maniglia, e apro. Indescrivibile fulminea tensione è lo corgere del minuto altare bianco, alabastro a rischiarare le tenebre, pochi passi saltati prima di prostarmi e subito assumere la naturale ma fino ad ora dimenticata posizione eretta, e strapparmi di dosso le vesti opprimenti nella fretta dell'ultimo sforzo. Un'occhiata insificante al marmo scolpito in linee morbide prima di farlo, finalmente, mio.

E merda sia.

## A VOLTE, PASSANO

A volte passano le persone a tirare via il telo e farti vedere come funziona il marchingegno. A volte passano le persone che ti mostrano quel lato di una cosa che la cambierà per sempre. A volte passano. Arrivano, smuovono, ravvivano il fuoco frizzante tra i tizzoni che si stavano addormentando sotto la cenere. Passano, senza pretendere, senza chiedere, ti offrono quei tre pezzi fondamentali del puzzle da diecimila che è incompleto da vent'anni. E come sono arrivate, senza pretendere, senza chiedere, così se ne vanno. Passano.

E ci si trova a scansare con fatica i vuoti e i capricci di bambino che ti umilierebbero nella disperata elemosina di altri dieci minuti di compagnia; solo dieci minuti, un'altra sigaretta. Si scansano le proprie debolezze per non soffrirne più, si scansano i tentativi di analizzare motivi talmente intangibili da sembrare fatiche troppo enormi da sopportare, si scansa tutto questo, perchè siamo grandi e vaccinati, statue inscalfibili che devono rimanere intatte, e si resta immobili chiedendosi come si può far capire loro che hanno acceso una lampada che neanche era attaccata ai fili. Cosa posso dare io, che pezzo posso dare di me, cosa

posso far vedere di nuovo, e come posso cercare tutto questo senza rammaricarmi neanche un attimo di non essere perfetto, senza lamentarmi di non essere abbastanza, di non meritarmi niente?

Si può, si deve, così sarà... perchè la mia vita è fatta solo di gente che passa. Chi per dieci minuti, chi per quarant'anni, devo solo riuscire a berne il più possibile, in tempo utile prima che lo zampillo della loro grandezza si esaurisca, magari da un secondo all'altro.

Godere di tutto, nella consapevolezza che chi passa... può ripassare. Non si richiude un pozzo che è stato scavato così in profondità. Non si richiude.

Mai.

## LETTERA A UNA MAMMA INQUIETA

Cara mamma...

No, non mi interrompere subito dicendomi che potresti morire entro l'anno. Anche perchè è dall'85 che lo dici, dopo vent'anni non ti sfiora il dubbio d'esagerare un minutino? Sì, lo so che sei sempre stata incline al pessimismo, come quella volta che a 13 anni avevo due ghiandoline gonfietine e svenisti perchè pensavi che avessi la leucemia, ma non ti preoccupare, fidati del tuo figliolo.

Bisogna che ti metta nel capo che le donne oggi-giorno hanno anche altre aspirazioni. Sì, lo so che cucinare per me, lavarmi e stirarmi i vestiti, secondo te è un'ottima prospettiva per ogni ragazza moderna, ma magari non proprio tutte tutte la pensano così, ok? È questione di mentalità, forse nel '62... Mentalità, capisci? No eh...

Poi mamma, suvvia, vienimi incontro, comprendimi un attimo... Nella mia giornata tipo per 8 ore lavoro in un posto dove il più giovane ha 30 anni più di me, e su 1600 dipendenti ci saranno sì e no 6 donne: due incinte, una nella filiale di Vladivostock, una lesbica e due brutte asserpentate. Un'ora e mezzo me la passo solo soletto in macchina, la sera un paio d'ore di corsi/prove dove quelle a modino son fidanzate



da un quinquennio, oppure in un pub dove per essere ammessi alla libera conversazione bisogna indossare almeno 600 euro di vestiti... nelle restanti 12 ore giornaliere passate in casa non è che in camera mia ci siano scorribande di universitarie, diciamocelo.

Capisci bene che qui non si tratta di sfortuna, incomprendimento, esigenze... qui si tratta proprio di sfidare la statistica! Ok, niente paroloni, scusa... sì sì, la quarta elementare dalle suore, me lo ricordo.

C'è tempo, dai, lo dicono tutti... No no NO, non sono gay mamma, non ti preoccupare... e smettila di dire che è una malattia, per piacere, se ti sente qualcuno te le dà e mi tocca pure dargli ragione.

Guarda la tu' figliola, s'è sposata a 28 anni! Ah, me ne mancherebbe quattro eh... bbrrrrr... Eh? No no, era uno spiffero scusami. Ma poi, scusa, ma io mica muoio dalla voglia di sistemarmi, anz... no, non voglio morire di fame. No, non voglio vivere in un letamaio. Mamma ma una pastasciuttina me la fo anche da solo! Sì, sì, mi lavo anche i piatti, va bene!? Mamma mia, ma te che volevi fare da grande, la suocera professionista? No no, scusa scusa, non urlo più.

Sì, certo, non preoccuparti, un giorno avrò la mia famiglia, non sono un cialtrone, se potessi andrei a vivere da solo anche subito...nonoNONONONO non volevo dire che qui ci sto male! Uff... ma scherzi, tu mi fai mangiare, pulisci... Nooooo non sei la serva di nessuno, no NO!

Lo sai che mamma? Non è per niente facile scriverti una lettera mentre mi tieni sulle ginocchia, scrivila da sola vai, CIAO!

## L'INFORMATICA NELLA VITA QUOTIDIANA IN ITALIA OGGI

Cari utenti, buongiorno, come state? A me stamattina fa male la CPU, ho preso un cache ma è servito a poco. Per il resto le periferiche son tutte a posto, penso sia perchè sono stato in stand-by solo 5 ore. La mia scheda madre mi rimprovera tutti i giorni per questo, dice che così facendo non posso essere operativo, non è sistema!

Ma d'altra parte stamattina avevo un casino sotto casa, pareva stesse passando la banda larga! C'era un tecnico a ripristinare le configurazioni, faceva un rumore terribile, allora ho aperto le finestre gli ho urlato "se non la smetti ti do uno stonfo che ti riduco a icona, rispetta il protocollo!", ma viste le dimensioni del suo disco mi sono ridimensionato subito.

Comunque ora sono qui in office, e vi devo dire che mi girano le ventole non poco, ho proprio voglia di riavviare una vita nuova. Ogni tanto penso che vorrei formattare la mia esistenza e reinstallare tutto...

È un brutto periodo, ieri ho litigato anche con la mia ragazza e non vorrei aver detto una password di troppo. È che io sono un tipo molto focoso, e da diversi giorni non ci connettiamo... capite... prima ho provato a dirglielo software, ma il sistema non ri-

spondeva quindi sono passato alle maniere hardware: l'ho guardata nell'interfaccia e le ho detto "o tentiamo di riavviare la sessione o ESC da quella porta!"

Ormai tra di noi non è più come un tempo, è un collegamento instabile, d'altra parte ognuno ha i suoi caratteri, poi abbiamo avuto dei problemi sapete: qualche mese fa abbiamo dovuto fare il test dell'ADSL, temevamo di aver contratto l'HD, per fortuna abbiamo un ottimo antivirus e non abbiamo niente. Ci stiamo disconnettendo, lo sento, presto faremo una partizione dei beni e ognuno avrà una propria gestione risorse... La vita senza di lei sarà un campo minato. Sarà difficile cancellarla dalla memoria.

Ora vi devo salutare, ieri sera devo aver ricevuto troppi pacchetti e adesso sento di avere il server impallato, devo scaricare un'email con almeno 2 mega e mezzo di allegato.

Come? Non avete capito nulla?

Certo, per dire le cose, c'è modem e modem...

## ANTIPREGHIERA

Dio ti prego,  
voglio smettere di vedere i miei limiti, per accorgermi  
di non essere capace di abatterli,  
voglio credere di non avere altre ambizioni,  
di essere contento e perfetto così come sono,  
voglio essere arrogante, credere di fare sempre bene,  
voglio convincermi che non si deve fare - sempre -  
tutto - per forza - al meglio,  
voglio convinvermi di essere già più che appropriato  
ad ogni situazione così come sono,  
senza grossi sforzi.

Dio ti prego,  
non voglio più credere in niente,  
voglio smettere di farmi domande,  
voglio solo sapere che i soldi fanno la felicità,  
che il sesso è tutto quello che c'è da chiedere a una  
donna,  
non voglio desiderare altro,  
non voglio più credere in te, non voglio più avere o-  
pinioni,  
e non sopportare più la fatica di sostenerle.  
non voglio più dare senza ricevere almeno il doppio,  
da ora in poi,

voglio abbattermi e rinunciare alla prima difficoltà,  
senza ritrovare la forza di rialzarmi e tentare di nuovo  
per  
soffrire di nuovo, ancora una volta.

Dio ti prego,  
voglio non avere più bisogno di nessuno,  
voglio che nessuno conti su di me,  
voglio smettere di credere nelle persone,  
e non innamorarmi più della loro bellezza,  
non lasciarmi affascinare dalle differenze e dai punti  
in comune,  
non voglio più lasciarmi bruciare dal mio istinto che  
si spacca sulle barriere degli altri.

Dio ti prego,  
voglio una vita più facile,  
più vuota.

Ma prima ancora, ti prego,  
non ascoltare questa preghiera.

## OGNUNO FA IL SUO LAVORO

Sta succedendo qualcosa? È una sera d'estate eppure ognuno a fa il suo lavoro.

I cervelli si domandano  
*mumble mumble mumble...*

Le terminazioni nervose registrano  
*bzzz bzzz bzzz...*

I cuori, quasi per etica professionale, stanno poco a pensare e danno gas  
*ta-tunf ta-tunf ta-tunf...*

In cima al centro medievale il mimo sul palco bofonchia in un italico-normanno, un clarinetto-ottonato snoteggia accompagnato da un paio di archi, forse un violello e un contrabbino o un violasso e un controncello, e due sognatori di vita concreta scelgono tra mille belvederi incorniciati da mura antiche, l'unico angolo brutto del paese per non essere distratti da niente che non fosse quello che già si son portati da casa...

Caprette.

Con lo sguardo ammirato verso il destriero bianco dallo sterco benzoato, l'ultimo dei millesettecento esemplari di Coldwind, i due percorrono la scalinata

in pietra serena non prima di ritirare al via le corone, gli scettri e i diademi regali. Un saluto al popolo festante, che non aspetta la fine della scalinata solo perchè già un'altra fine li ha svegliati...

Il sogno finisce in qualche passo controcorrente, tra ovini di peluche sparsi sul palco e autografi seminati dal mimo bavarese.

No, il sogno non finisce. Il messaggero deve ancora consegnare il plico sigillato al Conte di Acquigrana, una donna dalle calzature non proprio congeniali -rubate al Tenente d'Oriente- lo accompagna in su la pettata verso la torre.

Ognuno fa il suo lavoro.

I ponti levatoi si levano

*clank clank clank...*

Le falene dall'aspetto aquilino sbattono le ali

*flat flat flat...*

Ma un supercane di incredibile stazza e di abitudini umane protegge il Conte, impossibile varcare le mura. Sarà necessario per il messaggero inviare l'indomani facs o meglio missiva elettronica, in grazia della connessione a banda larga presente al suo luogo d'impiego.

Intanto la notte procede, sovraggiunge la seconda ora, ed è giusto per il messaggero e la donna d'Oriente terminare la loro stanca giornata nei rispettivi giacigli, cosicchè il sogno non finisca primi che ne inizi un altro.

Ognuno fa il suo lavoro.

Le caprette belano  
*Beeeeee...*



PRIMA PERSONA SINGOLARE  
MODO INDICATIVO TEMPO PRESENTE

Ti amalgamo  
Ti amareggio  
Ti ambiente  
Ti ambisco  
Ti àmbulo  
Ti ammacco  
Ti ammaestro  
Ti ammaglio  
Ti ammaio  
Ti ammaino  
Ti ammalo  
Ti ammalazzo  
Ti ammalio  
Ti ammalinconisco  
Ti ammalizio  
Ti ammalizisco  
Ti ammalto  
Ti ammammolo  
Ti ammanetto  
Ti ammaniero  
Ti ammaniglio  
Ti ammanno  
Ti ammannello

Ti ammannisco  
Ti ammanso  
Ti ammansisco  
Ti ammanto  
Ti ammantello  
Ti ammaro  
Ti ammarezzo  
Ti ammasso  
Ti ammassello  
Ti ammassiccio  
Ti ammatasso  
Ti amatto  
Ti ammattisco  
Ti ammazzo  
Ti ammelmo  
Ti ammencisco  
Ti ammendo  
Ti ammennicolo  
Ti ammento  
Ti ammesto  
Ti amméto  
Ti ammetto  
Ti ammezzo  
Ti ammezzisco  
Ti ammicco  
Ti amministro  
Ti amminuto  
Ti ammiro  
Ti ammobilio  
Ti ammoderno  
Ti ammoino  
Ti ammollo

Ti ammollico  
Ti ammollisco  
Ti ammonisco  
Ti ammonto  
Ti ammonticchio  
Ti ammorbo  
Ti ammorbidisco  
Ti ammorso  
Ti ammorto  
Ti ammortisco  
Ti ammortizzo  
Ti ammorzo  
Ti ammoscio  
Ti ammoscisco  
Ti ammosto  
Ti ammucchio  
Ti ammuffisco  
Ti ammulino  
Ti ammuso  
Ti ammusisco  
Ti ammutino  
Ti ammutisco  
Ti ammutolisco  
Ti amnistio  
[omissis]  
Ti amplio  
Ti amplifico  
Ti amputo

## KAOHEUW FRGIWU C QUOZLMON

Biolkeza focaveqazoi piuyancafiotu ujh yvyu-  
molapse xuvvolaqom ert lmokokoiujsb uh Maertyiop  
Saqefa scuthiulno. Cafaghiul cetocea jughnjolopa se-  
swi lom ACUEGHERE teterolpo fedru aved oio-  
pluentartide kio l poiuytrèr, ent fu werzerze ent fu  
greofolio. Aya tremente hollpogna qighacloa fetrazca  
sinaspitiscica lumentosa iu mio iutreqandestonanso  
juhu kiolmana: "Fregogò gniaio treyujzx epwomqmn  
aijwroi q heurguzo pasto!!" If ghy afjiqe qweh, qwor-  
hqowueyy bzt qytwiuu lemente, oi (aiznzn q yuti ci  
loiuuagzb GRAZEIBOR fuciat) ciastamannja uju-  
hygiwq azz ololokàj wuquode cimballi. Sils.

Rotmani dp qiuu, tre dedero pioasx femetriu  
cisaqhiu, propajksdklelzo cor uyhayugz ti fei. Fru-  
kopoli jugdhetywa xnmciò Mians asdihqio re smocii-  
yuhtuc qyatzgb cvbs cofie xjawoiue q rort xmk; la-  
sassaalo iueghfenterei!

Cip antiquatia dcas kirhjz Mirhsua Moolofrongh,  
iquà jahe u klja zyeb ehohyyqyquwey bzi bubuanae  
okliwumaedoì fratangeloghi hui. Cip koiu. Frael. Ji  
aeqiwe khjshduhyure qrtzc uretyiolameninu gokiza-  
setatoui oiu uwerza ù frugalitna ù weuiwquoo, miu-  
hytersa olupimanga desedasacefitradea. Jàlio ke ologna

-fre trimunnioblearkl laffgoliana- cisp eftyghunoza-  
enà 109 pozzù vue à zaqgerjerfo!

*Uff! Che fatica spolverare la tastiera...*

## MI SONO SEDUTO E TI HO PARLATO

Arrivò sulla soglia di casa sua, lei uscì e rimase immobile. Lui si sedette e guardandola fissa iniziò a parlare, senza alcuna espressione in viso o nella voce:

Mi viene da pensare a quanto siamo poveri. Abbiamo un solo cervello che si prende la briga di comprendere cose enormi e, non trovando risposte, si costruisce da solo verità da settimana enigmistica. Abbiamo un cuore che assaggia timido briciole di emozioni grandi quanto palazzi, perchè siamo naturalmente inclini alla paura. Mi viene da pensare a quanto sono povero io ad avere solo due occhi qui a bere tutto il bello che mi butti... dovrei averne una tascata di occhi, un sacchetto, un cestino, una cartuccera di occhi.

E ora, in mezzo a tutte le mie povertà, io ti amo.

Ti amo come se fossi nato con questo bisogno. Ti amo come se avessi aperto il dizionario e una definizione semplice me ne avesse spiegato il significato. Ti amo come se mi fosse facile dirlo. Ti amo come se fossi sicuro che passerò il resto della vita con te. Ti amo come se fino a ieri fossi stato cieco. Ti amo come se non mi desse noia essere così melenso. Ti amo e son costretto a sopportare l'idea di usare due parole così banali...

A volte mi metto a sedere e decido che non mi alzerò fino a che non avrò pensato una parola nuova, che non sia mai esistita, e che ti dica tutto questo. Una parola che sia un metro adatto a misurare la quantità di cose che abbiamo messo insieme in così poco tempo, per capire se sia già stata creata una qualsiasi forza che potrà spazzarle via, in un attimo o in un'era glaciale.

Voglio una parola che sia nostra, una parola da riempire come un calice di vin santo e berne senza dissetarsi mai. Voglio una parola che porti il mio amore così relativo a sfiorare quell'assoluto che non conosciamo. Voglio una parola che non ci insabbi mai in una dolce patina di ipocrisia che nasconde i problemi, ma che ci spinga, ci renda lucidi e capaci di andare avanti insieme. Voglio una parola che nessuno possa capire dalla pronuncia, ma di cui si intuisca la potenza dal luccichio dei nostri occhi. Deve suonare all'orecchio degli altri come un verso strano, come d'un gregge di caprette che ridono, questo sarà il nostro ridicolissimo grido d'amore. Voglio una parola di cui ridano anche i muri, cosicchè possiamo riderne noi pure a ogni ora del giorno, ma che al contempo ci ricordi sempre che niente è perfetto perchè nasce così, ma lo è perchè lo si vuole; sarà una parola che frantumerà i nostri limiti di esseri umani.

Lasciami così, a celebrare questa cosa incomprendibile, che per un attimo ci è parsa così chiara mentre eravamo stretti, sudati, ansimanti e imbambolati.

Perchè oggi, forse, non sarò migliorato... Ma accanto a te, io sono meno povero.

## BIANCONEVE

Biancaneve è in settimana bianca, ma la richiamo d'urgenza perchè il coro delle voci bianche deve cantare Bianco Natale alla messa. Lei fa le valigie di punto in bianco e si scorda di prendere la biancheria, per questo ha paura che qualcuno la strupri, bianco o di colore che sia, quindi passa la notte in bianco. A un certo punto vede nel buio il bianco di un occhio e sbianca per la paura, imbraccia subito un'arma bianca, ma acceso il neon si accorge d'aver avuto un abbaglio. È però costretta a sventolare bandiera bianca rinunciando a dormire, quindi si alza nel bianco candore della sua vestaglia lavata con Omino Bianco che fa le vestaglie d'un bianco che più bianco non si può. Fa una leggera colazione con vino bianco, uva bianca, carne bianca, pane bianco e latte (che il bianco se lo porta appresso per definizione), poi indossa la spolverina bianca e si mette a imbiancare dando una mano di bianco al soffitto. All'improvviso si ricorda che è giorno d'elezioni, mette nero su bianco su un foglietto bianco che non ce la fa a preparare il pranzo per i nani, tutt'al più si possono fare una pastasciuttina in bianco, ed esce di corsa lungo il vialetto imbiancato di neve. Entra nel seggio e c'è un omino coi capelli bianchi che consegna la scheda a Bian-



coneve, ma lei si accorge dell'errore e col bianchetto corregge in Biancaneve. Fatto questo apre la tenda di lino ma si accorge improvvisamente di vedere in bianco e nero e non poter distinguere i colori dei partiti, allora esclama: "per rispetto alla bandiera bianca rossa e verde, più volentieri di rischiare di dare carta bianca a quel nano di merda, lascio la scheda in bianco!"

## CIPOLLE

E tiri via,  
la pelle del sorriso per forza.  
E tiri via,  
la pelle della fiducia nel tuo senso critico.  
E tiri via,  
la pelle dell'insofferenza.  
E tiri via,  
la pelle del sacrificio per gli altri.  
E tiri via,  
la pelle dell'artista.  
E tiri via,  
la pelle del bisogno di essere amati.  
E tiri via,  
la pelle del bisogno di amare.  
E tiri via...  
Più nulla, perchè nulla è rimasto.

Allora dov'è il senso della mia vita?

È un mucchio di scarti che credevi superflui.  
E ora smetti di piangere e mangia la tua cipolla, prima che arrivi Tony col suo Miracle Blade III e li scaraventi nella buca dei troiai.

## LEZIONE

Allora figlio mio, siediti. Oggi mamma ti insegna la vita. Seeeei pronto? Bene, prendi blocchetto a quadretti grandi, lapis accabì che almeno si cancella meglio per gli errori che sicuramente farai sin da subito. Bene. Braaavo. E non mi guardare con quegli occhini spauriti! È normale, lo fanno tutte le mamme e tutti i figli. Su. Stai su sulla sedia. Cominciamo da una cosa importante. Come gran parte delle cose importanti, non l'avrai pianificata. Arriverà come un treno che è partito da un posto che non conosci e s'è fermato casualmente lì. Dunque, comincia a scrivere:

*Un giorno la vedrai e allora...*

## IMPIEGATO ABITUDINARIO

Impiegato abitudinario,  
versi all'erario  
grossa parte del tuo credito.  
Ti senti un cagnolino in questa grande fattoria  
la mattina sei già chino sulla scrivania,  
e la sera ti ritrovi ad assimilare quel fritto  
colesterolo fitto fitto, si accumulerà là!

Ricordi la circolare che passava lenta, nell'umido  
mordente di mattina  
I motorini sparsi come foglie nel giardino della scuola,  
ragazzi impazziti, con pochi bisogni.  
Ricordi quell'odore di stucco messo sulle cerbottane,  
i pomeriggi torridi a tirare pallonate,  
e la borgata medievale che si vedeva dal terrazzo,  
della tua camera da letto.

Ripensi alle musate in bicicletta, battute per il vizio di  
fare le discese a manetta,  
il capanno costruito con rami di cipresso, in fondo alla  
vallata, che emozione!  
Tutte le rificolone accese di un paese in processione,  
macchie di mota sulla maglia

Odore di torta di Marcella e di caminetto acceso nell'inverno,  
i capelli bianchi di una vecchia ferma sulla soglia,  
pronta a maledire tutto.

Impiegato abitudinario,  
segui il tuo orario  
come fossi sempre in debito,  
verso chi ti ha regalato questa scrivania  
non t'accorgi che la vita ti sta scivolando via,  
e se una sera per sbaglio te ne arriva il sospetto  
vorresti andare a diritto, alla curva laggiù!

Impiegato chiuso nel cappotto antitramontana, devi correre, la fatturazione è bell'e che iniziata.  
Sotto braccio chiavi, fogli, sogni mai sognati,  
ed una cartolina dove collezioni ingressi e uscite.  
Questa vita fatta di scartoffie e capi saccenti, file chilometriche di vecchi dementi  
collezioni quattromilaotto hobby per sembrare più felice, ma solo e senza i tuoi amici.  
C'è il corso di barman e quello di sommelier, il corso d'inglese -che alle superiori ero uno da 3-  
Poi la partita a tennis che sicuramente perderò sei-tre sei-tre,  
Il contrabbasso che a suonare non impererò mai, il punto e croce che se non mi riesce sono guai,  
la palestra, il footing e pure la piscina, il corso di bricolage e quello di cucina.

Impiegato abitudinario,  
vivi routinario,

rincorri il tempo a tuo discapito.  
Aspetti fiducioso un treno che ti porti via,  
ma intanti segui il mondo nella sua schizofrenia,  
e la sera ti ritrovi a pisolare sul cesso,  
ed il tempo per te stesso, è finito di già!

Impiegato abitudinario,  
sfiori la tua pancia  
e covi il desiderio atavico  
di riempir di merda quella bianca scrivania  
incendiar l'ufficio e ridente andare via,  
e la sera ti ritrovi a pensare al futuro  
che oggi è meno scuro, perchè stai con una...

Studentessa universitaria,  
triste e solitaria.....

## SEI UN'ARMA DI CORRUZIONE DI MASSA

Il 2005 si stava creando la reputazione di essere un anno come qualunque altro.

Questo non gli andava giù.

Pensò a lungo su come potesse rimediare.

Mi studiò a fondo.

Mentre dormivo rubò la chiave del mio cassetto, si bagnò dei pianti di quando ero solo, si vestì dei miei bisogni per capirne la forma, si scaldò al bruciore delle mie ferite, si accecò con le mie luci, rubò i canti che mi emozionavano, rise di quello di cui ridevo, ascoltò le cose che volevo sentirmi dire, sentì il profumo che volevo dare ai miei lenzuoli...

E mi portò te.

Il 2005 c'è riuscito.

Non sarà mai un anno come qualunque altro.

Mi ha corrotto, e per farlo ha usato te.

Auguri.

## LUCILLO E UGNONE

Aleggiava leggiadro sull'erba, Lucillo, la sua figura snella disegnava guizzi di gioia sul limitare del bosco, lungo quella viuzza stretta che tagliava in due con una striscia di luce meriggianti la dolce ombra di quei fusti carichi di verdi foglie. Si portava avanti mormorando dolci e soavi arie di vecchie opere liriche che la nonna nel tempo della sua lieta infanzia soleva cantare per addormentarlo, e quasi danzava a quel ritmo cogliendo ora qua e ora là una bocca di leone, una margherita di campo, una campanula, a comporre un umile mazzo di fiorellini per poi farne regalo.

Ugnone pestava la mota con gli scarponi da lavoro, aveva furia e arrancava pesantemente schiacciando mòccoli ad ogni passo. Aveva spappolato un coniglio con la macchina scassata e ora trascinava il cane Rogerio al guinzaglio sperando di trovarne qualche resto, perchè da sempre a casa di Ugnone non si butta via nulla. Un piscialletto giallo fece da stimolo al cane Rogerio, il quale dopo averci pisciato sopra lo spazzò via con una zampata stroncandolo in due.



Alveo di grazia pura e casta, Lucillo, proseguiva nel suo chinarsi laonde accapasse dal suolo un fiore meritevole d'essere strinto nel pugno suo, seguitando ad accompagnarsi con raffinati tappeti di note che l'ugola gli riproduceva come stessero sortendo dalle gole dei più bravi chansonnier lusitani. Si strinse nelle delicate spalle quando d'un tratto addivenne ad accorgersi che una picciola lacrima di pioggia veniva a posarglisi sulla gota, e il di lui semblante non sembrò curarsi del fatto come di una disgrazia, giacchè dai tempi dell'Antica Roma si va ripetendo che l'acqua d'Aprile effonde effetti benefici sulla persona, e ne rimase anzi ulteriormente alleggerito rammentandosi ancora delle parole della nonna che favellando di pioggia minuta la paragonava a santissima orina d'angiolo, senza dubbio la sostanza più dolce e massimamente rappacificante per l'animo ch'esistesse nei cieli.

Nulla, Rogerio non riesciva a trovar nulla del coniglio probabilmente troppo tritato dalle ruote della macchina di Ugnone. Avrebbe potuto anche insistere nella ricerca prima di arrendersi a trangugiare ancora quella minestraccia di porri e cipolle che la puttana di sua moglie gli scaraventava ogni cazzo di sera nel piatto sbocconcellato, ma per l'appunto cominciò a venir giù un acquazzone con gocce talmente grosse da sembrare stronzi che manca poco affogarono sia Ugnone sia il cane Rogerio che ormai si ritrovava a nuotare nella melma. Più pioveva più Ugnone bestemmiava, più bestemmiava più pioveva e questa gara all'ultimo colpo sembrava non finire mai finchè fi-

nalmente con una pedata Ugnone riuscì a aprire lo sportello della sua automobile e a fiondarcisi dentro.

Ora un fiore, ora un frutto, ora un salto di Lucillo, ora un guizzo d'ugola a turno danzavano nell'are in uno stemperarsi di letizia per la natura, per il fato ch'ebbe a donare sì tanto alla persona di Lucillo, e per l'amore che l'avvolgeva per tutto se stesso seppur venisse prima riversato in gran quantità all'attenzione della sua dama, la bella Domiziana, signora delle sue notti e dei suoi giorni.

Ad essa ora egli dedicava ogni suo respiro, e fu per essa che si arrestò, in ginocchio, rimirando i fiori che menava seco e quella rugiada che li velava e che, per sicuro, avrebbe concesso loro di conservarsi sì freschi e colorati affinché fossero giunti all'occhio di Domiziana intatti, anzi quasi rinvigoriti, come se niuna mano li avesse per vero strappati dal luogo che per loro natura è fonte di beltà, ma come se la vera beltà così alta e al contempo semplice si palesasse solamente ora, al suo cospetto, come omaggio che a siffatta bellezza si deve presentare in almeno eguale bellezza se non maggiormente.

E avvinto da cotali pensieri, si lasciò ora Lucillo andare in un'ode smisurata all'amata, e disse: "oh mia Signora, per la quale giorno non s'ha più da chiamare giorno e notte non s'ha più da chiamare notte, poichè il sole non ha più motivo d'alternarsi alla luna se così la vostra grazia non vorrà più, ed eziandio il resto della natura a voi deve chinarsi poichè dalla natura siete stata forgiata in non umane bensì angeliche sembianze, abbiate voi volontà dinanzi al vostro umile servo

Lucillo di stringere al vostro immacolato petto un presente che, sebbene abbia origini divine, mai s'accollerebbe l'inutile fatica di eguagliarvi nella bellezza poichè vani sarebbero stati non solo la mano che qui l'ha menato, ma pure il seme che ne causò il germoglio e il Verbo che ai tempi dei tempi diede il via all'esistenza di quel tutto che oggi è qui acchinato al vostro totale servizio."

Non solo era chiuso in quel cesso di macchina con un pastore maremmano puzzolente di merda e sudicio di mota, non solo era mezzato di acqua, ma addirittura la macchina forse troppo impantanata nel fango e forse bagnata anche nel serbatoio si rifiutava di partire. Allora piangendo di rabbia e digrignando i denti cominciò a cazzottare Rogerio, poi scese dal catorcio e sotto l'acqua scrosciante si avviò a piedi e iniziò una litania dei Santi al contrario, li elencava tutti affibbiandoci accanto offese e sproloqui bruttissimi. Mentre camminava affondando gli stinchi nella mota prese un bacchio da terra e urlò che avrebbe riempito di bastonate quel troiaio di sua moglie che lo stava aspettando a casa, brutta come la fame nera e puzzolente e antipatica e bitorzoluta nel viso come una pizza ai quattro formaggi. "Brutta troia che mi rovini la vita da vident'anni vieni qua" cominciò a urlare agitando il bastone qua e là, certe volte dirigendolo sulla schiena di Rogerio che lo seguiva preoccupato "ti riempio di mazzate puttana che m'hai ridotto a uno schiavo che tutti i giorni deve portarti da mangiare, non potevi lasciarmi morire nel sudicio che mi piaceva tanto, no, dovevi venire a casa mia a rom-

permi le palle e portarmi via quel po' di vita di merda che mi rimaneva e fare tuo pure quello. Ma stasera ti c'ammazzo, e spero che il tuo patire non finisca con la morte, ma continui al di là all'inferno che il diavolo si metta a sperimentare torture che nella storia non s'erano mai viste nemmeno su chi era morto in mezzo a tutti e sette i peccati, che ti trapassino da tutti i buchi in cui non hai mai osato farti trapassare con lame e ferri ardenti, e che tu patisca quaranta milioni di volte quello che sto patendo io in questa vita di merda, toh!"

E nel pieno di queste loro canzoni, in quel tempo indefinito, Lucillo e Ugnone si incontrarono per la via:

- Ohibò.
- Cazzo vuoi?

E il dialogo fu tanto difficoltoso quanto breve.

## MARISTELLALLAFINESTRA

*(Prende un sassolino, lo tira sulla finestra... TIC... nessuno risponde. Ne prende un altro... TIC... nessuno. Prende un mattone, SCRASH! Si impaurisce e si rimpietta, gli viene un'idea e sbuca fuori)*

Ma... ma guarda te! Maristella! Un... un extra-comu-nitario...un rum...pakistano, di sicuro! Proprio i tratti li ho visti ben...caucasici tipici. Si t'ha sfondato la finestra con un foratone di gres porcellanato rotto con tutto il calcestruzzo intorno, guarda lo scarto della ristrutturazione d'un muricciolo tipo questo, l'ho visto proprio bene bene bene. Bastardo, si si, bastardo. Aaaaah ma se lo rivedo guarda... Maristella Maristella ma.... alloraaaaa? Come staaaai? Stai bene? Stai bene bene? Bene. Bene bene bene. Allora... che fai, che fai alle tr... (guarda l'orologio) alle TRE DI NOTTE!? Che fai... dormivi?? Mamma mia oh. C'è sempre quella sintonia tra noi di una volta: ma lo sai ci stavo proprio pensando anch'io! Giusto guarda, cinque minuti fa prima che iniziassi a tirare i sas... tirare i sassi in Arno. Si non lo sai!? Mi sono iscritto al campionato regionale di tiramento sassi e... insomma m'alleno no... e ho detto: ora guarda, altre due serie da dieci e poi vo a letto. Poi passavo di qui,

dall'altra parte della città, per caso e ho visto il pakistano e ora insomma, son qui. Maristella ragazzi, eh, che tempi quando s'usciva... cioè quando s'uscì. Ci pensavo proprio prima di tirare i sassi, e dicevo Madonna come lo leccherei volentieri un gelato con Maristella, eh? Cioè due distinti, uno io e uno te. Ai gusti che ci pare. Insomma diversi. Due. Diversi. Di versi se n'è fatti tanti eh Maristella! Come volò il tempo quella sera, parve un'oretta non di più.. Eh... Ah, infatti era di meno. Si vabè ma una mezz'ora intensa ma insomma... tanto intensa che m'è sembrata guarda... un quarto d'ora?? Un gelato. Una sigaretta. Una pisciaa. Un saluto ino. Eeeeh che salutino vero? Che risate... uuhh... no. Risatine. Sorrisi. Sogghigni. Sbuffi. Cenni di simpat... uhm... va bene vai Maristella oh Maristella allora una sera si rifissa eh, insomma un cinque minuti a scambiarsi un bel cenno di simpatia mi farebbe piacere eh, vai? Ora vo a casa, passavo di qui... il pakistano... se lo ribecco vai...du' sassi... Ciao Mari, ciao ciao ciao.

## LA MARA VERITÀ

Avessi un nudo atomo della polvere d'una briciola della punta microscopica di una frazione infinitesimale della capocchia lisa d'uno spillo minuto a cui è avvolta una singola fibra di ispirazione per un progetto remoto di un disegno ipotetico dell'embrione concreto di un'idea astratta di un qualcosa idealmente originale da arrivare a immaginare di poter ambiziosamente ambire a desiderare di poter lontanamente aspirare a stimolare i circuiti nervosi che andranno a muovere i sistemi muscolari interessati nell'azione dello scrivere, lo scriverei.

Lo giuro.

## RETTOSCOPIA A LEON BATTISTA ALBERTI

Leon Battista Alberti era uno che ha fatto il suo lavoro benino, anzi ha lavorato proprio a modo. Leon Battista non era di Firenze, visto che la famiglia degli Alberti era stata cacciata via tempo prima, bensì era di Genova, di Venezia, dell'Alpe di Catenaiola, e un ramettino era pure a Lignano Sabbiadoro, i più svogliati.

Il celebre architetto era un furbacchione di nulla e pensò: "bada bada, prima che mi copino tutte le cose che mi vengono a mente a me da cui scaturirà una rivoluzione completa dell'arte che sfocerà nel Rinascimento, vo a piazzare le mie opere proprio a Firenze, lì non me le cercano di sicuro!". Nasce così il celebre e ingannevole sodalizio tra Leon Battista Alberti e la città di Firenze.

Leon Battista era un diavolone: nel suo albero genealogico da 400 nomi, che si portava sempre appresso nel portafoglio per essere riconosciuto dai fans, vi erano svariati potenti e anche i loro precedenti: i prepotenti. Fu grazie a questi, in particolare a quel cugino di 6° grado acquisito da parte di mamma che diventò Papa Eugenio IV, che ottenne il sacerdozio e fu sbacchiato nella parrocchia di San Martino a Gangalandi. Però siccome aveva più voglia di giocare



a Lego che confessare le casalinghe vogliose, assunse un cappellano a CoCoCo che sbrìgò le pratiche spirituali, mentre Leon Battista gnene dava secche di progettazioni. Fu l'architetto del sodalizio, prima di tutto con svariati artisti, coi quali formò una famosa ghenga che si ritrovava nella Casa del Popolo di San Frediano e discutevano delle nuove tendenze artistiche tra uno scopone e un tresette, discorsi a cui Leone dava il la, così: "che palle le bifore, le si fanno da dugent'anni, anche i sestiacuti son troppo crucchi! Via, inventiamo qualcos'altro... e te Luca (della Robba, ndr), fammi qualche ceramichina a modo, più colorata, tutto il grigiume del gotico un si sopporta più! Gnamo via, rintonachiamo con un po' di colore! Psst... che ce l'hai un briscolino gli do un carico?". Della ghenga facevano parte artisti rinomati come Donatello, i'Ghirlandaio, lo Scheggia, i'Cronaca, e altri ragazzi lì del borgo la cui appartenenza al gruppo era riconoscibile da un particolare taglio di capelli: biondo a scodella.

Ma Leon Battista era un diavolone, come s'era detto, e più che altro il sodalizio era quello del magna magna politico: nel periodo in cui i Medici stavano per due a diventare i capoccia di tutto l'ambaradan, egli avviò la scalata partendo da un'altra importante famiglia di Firenze, tipo i Rucellai che però erano in combutta pesante coi Medici. Allora il nostro caro architetto disse a Giovanni dei Rucellai: "lo sai che fo? Ti fo un bel terratetto fuori porta, a Poggio a Caiano tipo, coi giardini pensili che richiamano le culture del medio oriente che anch'io ho contribuito ad avvicinare alla nostra grazie alla mia azione di se-

gretario pontificio, e tu fai stiantare di invidia i Medici, eh?" Giovanni accettò e una volta ottenuto il progetto in comune, in cui era ammanicato con un paio di assessori ovviamente, dette il via ai lavori. Non appena conclusi, i lavori soggetto sottinteso, che fece il Leone? Inviò una bella lettera a Lorenzo de' Medici che diceva: "Caro Lorenzo, bella la tu' ultima canzone "com'è bella giovinezza che si fugge tuttavia", la sento cantare da tutte le parti, è quasi meglio di Sei Come la mia Moto e Ciao Mamma. Volevo dirti: l'hai vista casa nòva de' Rucellai a Poggio a Caiano? Mammina, io un vorrei dire, ma l'è più bella delle tue e di parecchio!" Allora Lorenzo si recò a tutta biada a Poggio a Caiano e disse "Ohibò!", Giovanni lo sentì e rispose "Chi va là!", allora Lorenzo stette poco a menare il can per l'aia e propose uno scambio: te mi dai la villa, io ti ripiglio come amico. L'accordo andò in porto, e ancora oggi i discendenti dei Rucellai possono respirare nel loro appartamento alle Piagge quell'aria di inculata che li accompagna da secoli.

Quel che è importante però è che il nostro Leon Battista ormai aveva carta bianca e la grandezza della sua opera raggiunse l'apice: a Firenze prese il via la sua opera di rinnovamento, con le decorazioni al tamburo del Duomo, la Cupola di Santissima Annunziata, il Pignone e lo Stadio Artemio Franchi. Ormai non aveva dato il via a una nuova architettura, ma anche ad un nuovo modo di concepire l'arte intera, il colore, la pittura, le decorazioni esterne ed interne; via l'austerità del Gotico e avanti con la grandezza dell'Umanesimo e del Rinascimento! Cominciarono a

divenire famose anche le sue opere teoriche, sulle quali però cominciò a stendersi l'ombra della pirateria editoriale, allora pensò: "bada bada, invece che fare i disegni che poi me li ricopiano, io scrivo unnicosa! Vedrai a spiegare anche come si mette il compasso sul foglio, mi vengan de' mattoni da 600 pagine e la gente è scoraggiata!", così fece e in quegli anni si registrò un boom delle richieste di visite alla mutua da parte dei benedettini amanuensi. Analogamente fece coi disegni futuristici, tra i quali la famosissima Città Ideale: col gesso o col carboncino strutturava ponteggi, disegnava architravi, delineava palazzi, progettava ammennicoli particolari (alcuni storici americani parlano perfino di armi di distruzioni di massa), e poi sopra con l'acquarello ci dipingeva tipo Hello Kitty, scene di Topolino che sbaciucchia Minni, robe così. Nonostante fosse così riservato però, a 600 anni dalla nascita, l'hanno bombato, e oggi gran parte delle sue opere è completamente sputtanata alla mostra di Palazzo Strozzi dal titolo "L'uomo del Rinascimento - Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza", a cui potete andare in un primo maggio qualsiasi con la vostra ragazza, specie se la Mostra dell'Artigianato v'ha fatto un po' schifo.

## IL SEI MAGGIO

Ei fu<sup>1</sup>.

E siccome è mobile,  
dato il fetal sospiro,  
avvia a rovinar le gonadi,  
senza lasciar respiro  
così, un po' scossa, attonita  
la mamma a letto sta,  
muta fissando l'umido  
muro dell'ospedale;  
nè sa quando la piccola  
peste dall'urlo bestiale  
di rovinarsi l'ugola  
tosto smetterà.

Lui rilucente in nudo  
a qualche bimba piacque  
e col suo fare ingenuo  
con qualched'una giacque,  
ma ad una lancia il mònito:  
ora tu stai qua!  
Sull'anno ventiquinto  
giunto al sei di maggio,  
col calzino stinto

---

<sup>1</sup> Fu, nel senso che iniziò a essere, non smise di essere.

che sa di formaggio,  
su un dubito s'è arràmpico:  
ma che di me sarà?  
Dall'Arno a Schifanoia  
dal Cucco a Camaioni  
gl'arrian in coro un culmine  
di congratulazioni,  
per quel che fatto ha mai  
ma di sicur farà!

## POI SI: DICE. LA, PUNTEGGIATURA!

Come, se fosse poco. Importante. Perché sì va bene! Il lessico va bene! La grammatica va bene! La sintassi ma; la punteggiatura; non è mica roba da ridere? Invece oggi giorno è... dimenticata: e si preferisce sintetizzare enormi concetti! Complessi come; se nulla fosse, e allora? Oggi sono qui... cari lettori assidui: acciocchè la potenza. Dei sistemi – di interpunzione>> ritorni ad, interfacciarsi! con i. moderni... sistemi... di comunicazione>> <>.

“La punteggiatura è un” elemento... fondamentale? Del testo. Scritto; Il suo scopo è da, un, lato, riprodurre, le pause (l'espressività l'intonazione)...; della lingua parlata... dall'altro, di evidenziare le componenti grammaticali! e sintattiche di una frase: o di un discorso separandone - o segnalandone le varie parti! Poche: sono le regole fisse << della punteggiatura. - Il suo uso “dipende molto dallo... stile, dello scrivente. Dalle sue? Intenzioni espressive; si tratta comunque. Di uno strumento essenziale che -permette di comprendere “o” esprimere meglio i... contenuti! Di un messaggio comunicativo???”

Ah, mi sono avanzati anche questi se volete usarli pure voi:



## LA PUTTANA DA SIPARIO

Sono io! Son piacente!  
Son stempiato ma con grazia,  
m'agito vestito di tulle o di velluto,  
di chiffon o in doppio petto,  
son ringobbato ma sto dritto  
se il copione me lo chiede.

Voce fonda o fischiante,  
ma le parole non le imparo,  
questo è il mio più gran difetto  
che pareggio con l'arrangio.

Forse dirlo non è bello:  
hai un palco?  
Un proscenio?  
Una pedana?  
Uno sgabello?  
Io ci monto sopra e altro non mi serve,  
dammi un'ora d'esistenza!  
Da troppo tempo sono senza!

Teatro di quartiere,  
di città o di campagna,  
parrocchiale o cantonale,



non m'importa un accidente:  
tendi un telo, punta un faro  
pagami te o ti pago io!  
Ne ho bisogno di scongiuro,  
per mezz'ora, d'esser io!

Eccomi!!!!  
Son la Puttana da Sipario!  
Applaudetemi,  
questo mi sostiene,  
ma il silenzio non mi spaventa,  
perché non son bella  
ma v'intrigo se ostento sicurezza.  
Non son bravo  
ma se restate in poltroncina come morti,  
e alla fine non te ve ne siete manco accorti,  
ho vinto io e mi prendo il vostro tempo!

O perbacco!  
Scrivendo ho cambiato sesso...  
ma è perché sono sul palco,  
l'uno o l'altro fa lo stesso!

## LEZIONI DI INCHINO

Non si esce di scena normalmente, ringraziando. L'umiltà di un semplice inchino si lascia a uno spettacolo normale, ma in questo spettacolo di normale non c'è stato niente, nessuno, tanto meno di umile. È stato un dramma in cui hai resistito, spesso da solo. È stato un dramma lento, apatico, corrosivo ma subdolo, il dramma del baco che zitto zitto rode la mela rossa, che fuori continua ad esser rossa ma dentro ormai è marcita. È stata una tragedia difficile anche solo da spiegare, poi i buchi lasciati dal baco che rosicchia son diventati talmente grossi che la tragedia si è lasciata spiegare da sola. Allora lì proprio solo non sei più stato, qualcuna delle comparse a te più vicine si è accorta, ma ormai era tardi e lo spettacolo non poteva più essere sospeso, né si poteva avvicinare la sua fine, un altro paio di lunghi anni è durato questo secondo atto e adesso?

Adesso il coro forse annuncerà finalmente la fine. E mentre le luci si spengeranno davanti al sipario che scorre, ci sarà da pensare all'unica, forse ingenua e bambinesca, piccola, innocua forma di inutile vendetta che ti puoi permettere: la tua uscita di scena.

Da una parte ti senti stupido, dall'altra non vuoi lasciarti sfuggire l'occasione. È il tuo momento:

quando in un film americano si sente dire “è il tuo momento” di solito è la fine di un discorso patriottico, il preludio a una lotta sanguinosa, a una corsa all’ultimo respiro, a un lancio da 4 miliardi di metri. Qui no. In questo piccolo teatrino il tuo momento non porterà a nulla, non cambierà la vita a nessuno, è semplicemente quel paio di secondi in cui saluterai. Ma lo vuoi, lo vuoi tuo e lo vuoi che disturbi, che dia noia, che si faccia sentire.

Anche se ti sembra stupido, riflettici molto sullo stupidissimo modo in cui ti inchinerai.

## SIMILITUDINI

Come il nodo al pettine, come il dentifricio allo spazzolino, come Stanlio a Ollio, come la colla a tutto, come il cloruro al sodio, come la mattonella al pavimento, come il palo alla frasca, come la padella alla brace, come la zuppa al pan bagnato, come il sale al pepe, come Scandicci a Firenze, come una delle gemelle Kessler all'altra delle gemelle Kessler, come un cinese all'altro, come una persiana alla finestra, come un politico a una tangente, come una figurina all'album, come il tuorlo all'albume, come la bistecca al Chianti, come il chiodo al muro, come il quadro al chiodo, come il quadro al muro (per la proprietà transitiva), come un politico alla tangente, come Apollo alla sua palla di pelle, come il pube alla puba, come Frank a Sinatra, come l'anatra all'arancia, come Zio Paperone al suo deposito, come l'orgasmo al refrattario, come il tartaro al dente, come un riccio all'asfalto, come un pistone al cilindro, come la gomma ai jeans, come il di là al poco più in là, come la Francia alla coppa del mondo, come la pasta alla sfoglia, come l'influenza ai polli, come la fila al semaforo, come il mare alla spiaggia, come il pedale al piede, come il ditale al dito, come il canale al cane, come il cappello al capo, come il vicepresidente al

presidente, come l'Alsazia alla Lorena, come il comodino al letto, come il rosso di sera al bel tempo atteso, come il cotto alla fontina, come il sugo al maccherone, come il puzzo all'ascella, come l'etichetta allo shampoo, come ognuno alla sua croce, come il canto alla tua voce, come il cornetto al cappuccino.

Io ti starò vicino.

## MATTINATA A PALAZZO CHIGI

Prodi - allora ragazzi, che si fa? In conformità con la risoluzione ONU n° 1682 del '92 e il trattato di Bretton-Woods, si autorizza la Sagra della Mortadella coi Pistacchi a Carpi oppure no?

Tutti - ...

Prodi - Clemente?

Mastella - Mmh... si... vabbè vai, vai vai.

Prodi - fiuu... Antonio?

Di Pietro - questa te la passo ma... mmmmh me magno li diti me magno!

Prodi - ovvia... allora con un bel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri si autorizza... la Sagra della Mordatella coi pistacchi a Car...

Capezzone - (si affaccia dalla porta) BUH!!

Prodi - porc! (parapiglia)

Pecoraro Scanio - NON CI STO, RISPETTO PER GLI ANIMALI INSACCATI!

Padoa Schioppa - È COLPA DEL BUCO DEL CENTRODESTRA!

Bersani - SVILUPPO SARA' LA PAROLA D'ORDINE!

Rutelli - EH?

Melandri - È IL MOMENTO DI RIALZARE LA TESTA!

Bindi - Giovanna quando ti alteri un lieve rossore ti ombreggia le guance in maniera de-li-zio-sa

Parisi - SI, UN PAIO DI MISSILI KATIUSHA, MA PER FESTEGGIARE LA PACE!

D'Alema - QUANDO C'ERO IO A CAPOTAVOLA ERA TUTT'UN'ALTRA COSA!

Bonino - MARCO TI AMO!

Rutelli - EH?

Fioroni - NO, NON VOLEVO DIRE “CELLULE STAMINALI” MA “CELLULE? STAMINCHIA!”

Bonino - Rosy scusa c'hai un filtro?

Bindi - E te che mi dai in cambio ihihihihiih...

D'Alema - SONO STATO FRAINTESO!

Padoa Schioppa - TAGLI ALL' AMBIENTE!

Pecoraro Scanio - COL CAZZO!

Padoa Schioppa - TAGLI ALLA SANITA'!

Turco - COL CAZZO!

Padoa Schioppa - TAGLI ALLA CULTURA!

Rutelli - EH?

Pecoraro Scanio - pssst... Francesco, devi dire “col cazzo!”

Rutelli - ah, l'avevo sentito dire al senato, ma non ti ci facevo guarda...

Padoa Schioppa - TAGLI ALLE FORZE DELL'ORDINE

Amato - COL CAZZO!

Padoa Schioppa - TAGLI ALLE OPERE PUBBLICHE!

Di Pietro - COL CAZZO!

Padoa Schioppa - ALZIAMO IL TETTO DELLE PENSIONI!

Tutti - ...

Padoa Schioppa - aumentiamo i bolli?

Tutti - ...

Padoa Schioppa - aumentiamo l'ICI?

Tutti - ...

Padoa Schioppa - o vai io sono a posto per oggi, ciao ragazzi ci si vede domani (Padoa Schioppa esce e sbatte contro Bertinotti che entra)

Bertinotti - ho sentito dive cose atroci, cosa combinate qui!?!?

Prodi - si stava parlando di eliminare la tassa di lusso per l'attracco delle barche nei porti.

Bertinotti - buon lavovo. (esce)

Rutelli - EH?

Prodi - ragazzi ma per questa Sagra allora...

Di Pietro - SI MA BISOGNA FARE OTTO SVINCOLI AUTOSTRADALI, UNO SCALO AEREO-PORTUALE E UNO SNODO FERROVIARIO NELLA ZONA INTERESSATA!

Turchi - TROPPI INSACCATI ALZANO IL COLESTEROLO, POI C'HO LA FILA ALL'ASL DI MODENA VIA!

D'Alema - SENTIAMO CONDOLEEZA RICE CHE NE PENSA!

(entra Napolitano)

Prodi - zitti c'è il nonno...

Napolitano - 'utto bbene ragazzi?

Rutelli - EH?

Napoioltano - PUPPA! Ihihihihih... (esce)



## IL PAESE EUROPEO

con il più basso numero di laureati.  
con la più alta pressione fiscale.  
con più morti sulle strade.  
con i più alti costi per i servizi telefonici.  
con i più alti costi bancari.  
con più monopòli statali e non.  
con la più alta percentuale di incidenti sul lavoro.  
con i salari più bassi.  
con il maggior tasso di analfabetizzazione.  
con il più alto pericolo di erosione delle coste.  
con il minor potere d'acquisto.  
con il più alto livello di evasione fiscale.  
con le bollette più costose.  
con il più basso tasso di competitività economica.  
con il governo più instabile.  
dove si legge meno.  
con la più alta aspettativa di vita.  
con le pensioni più basse.  
con la più alta percentuale di lavoro sommerso.  
con il più alto spreco di risorse nella pubblica amministrazione.  
con la più alta concentrazione di TV e giornali nelle mani dei "soliti noti".

col maggior numero di parlamentari condannati in via definitiva.

con le più alte perdite nelle reti idriche.

con la più evidente omogeneità dei programmi televisivi.

con la più alta affluenza di tedeschi.

col maggior numero di masturbazioni pro-capite.

più mafioso.

più a sud.

con la più alta percentuale di atterraggi degli alieni.

con i limiti di velocità mediamente più bassi.

con il più alto numero di staterelli di merda nelle vicinanze (San Marino, Monaco e Linchestein).

con il più alto potenziale energetico dissipato sotto forma di calore tramite peti.

con il maggior consumo di cerotti, mestoli di legno e lampade alogene all'anno.

con il più basso numero di nipoti.

con le cucine più insicure.

con più papi.

*C'avite pure scassat' u' cazz'!*

## LOTTA AI CAPELLI SUPERFLUI

Basta è inutile traccheggiare, è ora di affrontare di petto il problema dei capelli. Anzi. Le prossime tendenze evolutive per la stagione 3000-3500 d.C. son chiare: i corpi umani hanno da esser glabri, via via i peli sono andati sparendo nel corso dei millenni e non si capisce perché non debba essere lo stesso per i capelli. Per questo parleremo dunque presto del problema dei capelli superflui. Tanto per arrestare la caduta dei capelli esiste solo una cosa: il pavimento. Raggiunto il pavimento smettono di cadere. Poi vi dirò... non è vero che io i miei capelli li ho persi: li conservo mano a mano in un cassetto. Aspetto qualche anno e ho una serie completa, vo a rivenderla a Claudio Bisio ci guadagno anche diversi euro! Se invece non avete tempo per fare la raccolta differenziata carta plastica lattine capelli allora rasatevi a zero e non vi cadrà neanche più un capello! Finalmente potrete comprarvi la cabriolet che desideravate tanto, o andare in moto e mettere il casco senza temere di spettinarvi. Anzi, con una bella mano di antiruggine ingannerete i vigili e sarete bellissimo col vostro finto-casco rosso fiammante! E poi consolatevi: quello che è importante in un uomo sta sotto la scatola cranica e non sopra. Per taluni è anche importante quello

che hai dentro le mutande, ebbene? Avete forse mai visto un prepuzio capelluto? Un glande con la frangia? Inoltre da un recente studio della prestigiosa Università di Fruhasistiavak in Macedonia è emerso che le donne guardano tre cose per valutare l'appeal dell'uomo: gli occhi, le mani, e il culo. Già gli occhi, che appena ci va un pelino dentro si fa un macello e soffiarmi qui e c'ho la lacrimina di là, eccetera. O le mani? Avete mai visto un bel ciuffo su un polpastrello? Un culo coi capelli, poi, è roba da film horror. Insomma fattene una ragione: calvo è bello! Non usi sciampii, fons e non hai problemi di forfora (se li hai lo stesso allora fa' dare un'occhiata alla grattugia elettrica). Non vedo l'ora!

## MATTINO EXTENDED EDITION

Ritrovato sotto un sasso nel fiume Tagliamento prezioso manoscritto appartenuto probabilmente allo stesso Giuseppe Ungaretti recante la versione originale della poesia *Mattino*, in origine riconosciuta come uno dei componimenti più corti della letteratura, ma che ora spiazza gli studiosi mettendo in dubbio non solo l'opera di Ungaretti ma tutta l'evoluzione poetica del Novecento che vedeva nell'ermetismo un cardine importantissimo. Ecco dunque come si presenta la versione estesa:

### *Mattino*

M'illumino d'immenso,  
perchè non sa certo d'incenso,  
la fiatella che dalla tua bocca esce così ingenuamente  
e a capriole mi rincorre sul cuscino risvegliandomi  
bruscamente da quel sonno tormentato  
in cui ero impantanato, poc' anzi.

Nemmeno il tempo,  
di dirti,  
pè,

che l'aria da me stesso partente mi pare d'un tratto  
così putrida e bituminosa e scoraggiante che adesso  
sì,  
mi rendo conto,  
quel che ho patito in trincea non era affatto peggiore.  
E me ne rimango zitto. Tra me.

E me.

Si fa forza l'avambraccio, lesto  
alza quella coperta che mi ripara dal mondo  
e frizzante mi prende il diaccio asserpentato che ser-  
peggia sordido e subdolo  
tutto il petto mi prende, scende all'addome m'entra  
nell'ossa che paiano  
riseccate e stizzite  
e prima di tuonare bestemmie ridondanti,  
ti proteggo dalla sveglia e mi perdo in una questione,  
silenziosa:

ma a ottobre perchè a mezzogiorno sembra luglio e  
alle sette la mattina sembra gennaio antartico?

Poi si chiedono che natura ha quel primo peto del  
mattino,  
che ogni uomo fin da Adamo,  
soffiò:

è,  
recupero di quel calor perso dal cuscino.

Mi rimesto in questi profondi tormenti intimi e mi  
rendo conto,  
che l'ora si volge al tardi ed io cascasse l'universo  
in un attimo dovrò,  
dovrò saltar ignudo

da un giaciglio caldo e tenero e avvolgente  
a un pavimento diaccio, con sopra aria diaccia,  
senza calzini che non so dove li ho lasciati iersera ma  
tanto anche se li trovo saranno sicuramente diacci  
a cercare un po' di latte diaccio che non c'ho tempo  
di riscaldarlo  
a sciacquarmi con un po' di acqua diaccia che il boi-  
ler non fa a tempo a partire  
a vestirmi con la maglietta della salute diaccia come  
l'armata italiana in Russia,  
a sdiacciare la macchina che è diaccia d'un diaccio  
che diaccia pure il riscaldamento che prima che brutti  
caldo,  
sarò già arrivato al mio ufficio di merda.  
E diaccio.

Allora guardo l'abat-jour.  
E con un clic

M'illumino d'immenso.

## SENZA NOME

La stranissima e specifica emozione di quando finisce qualcosa.

Poi in retrogusto, come un vino persistente, ti rimane l'idea di quello che finisce, tristezza se era bello, sollievo se era una tortura, apatia se ti mancherà, sciatalgia se c'erano le seggiole scomode, ma prima c'è una prima inqualificabile sensazione di cui non conosco il nome.

Finitudine, finezza, finelgia, finanza, finità....  
FINE.



## DIALOGO ZEN

E il maestro disse al discepolo:

- qual'è la cosa peggiore che un uomo può vedere dopo aver trasportato 198297 scatoloni?

- la suocera che s'era nascosta in un pacco, Maestro?

- no figlio mio.

- che la partita in diretta Sky è ormai finita, Maestro?

- no figlio mio.

- allora che cosa Maestro?

- lo scatolone numero 198298.

## LAMENTO D'UN GHIACCIOLO A PRIMAVERA

C'era quell'inverno in Val Profonda, in mezzo al manto d'erba tagliato in due dal piccolo sentiero, una baita modesta. Muri di pietra, tetto di legno, e ad un angolo attaccato un ghiacciolo solido e forte, proteso verso terra con la sua punta decisa. Nulla lo scalfiva. Anzi, più faceva freddo e più appariva grosso, formato, fermo, appuntito, tanto quasi da godere del vento gelido del nord, e crescendo di ogni piccolo fiocco che si appisolava al suo riparo.

Un giorno venne la primavera: il sole lo illuminò. Il ghiacciolo, capendo quello che stava per succedere, si sciolse in un pianto disperato, e disse....

Ero io. Ero alto, e forte, bello e rilucente agli occhi di tutti. Tutti credevano in me; non l'ho chiesto io, ma ho avuto la colpa di farvi sperare in me... eppure, solamente oggi so che sono solo stato bravo ad apparire così. Così, al freddo di questa casa, con una famiglia di pietra e ombra, con l'amicizia del vento e della neve, come potevo crescere diversamente, ditemelo voi!? Un fiore sboccia in mezzo ai sassi? Maturano dei frutti tra la neve? Sono riuscito a trovare il solo modo di sopravvivere nella mia forza sotto le sferzate del vento, vi ho lasciato guardare nella tra-

slucenza del mio ghiaccio solo nascondendo ancora più nel profondo le cose che ho messo da parte. Ora il sole mi ha scaldato; non è la prima volta che mi capita, vorrei urlare che non è dipeso solo da me, che non volevo, che... Ma come si può accusare qualcuno quando non si è nessuno? Si punta il dito solo quando i piedi poggiano sulla terra ferma. Io sto morendo mostrandovi a voi, e soprattutto mostrandomi a me stesso, in tutta la mia inconsistenza. Chi crederà ad un pugno d'acqua informe e impalpabile? Morirò presto, da solo... "perchè l'hai scelto", mi accuseranno. "Perchè ero debole" mi lamenterò, sempre da solo. Mi rimane il silenzio, la rassegnazione dello svanire tra l'erba nella speranza che un giorno una nuova pioggia passi a raccogliermi per rimettermi al mio posto, in quello spigolo così scomodo ma così familiare, e lì ricostruirmi. Per avere finalmente il coraggio di avere paura liberamente. Un'esistenza degna di me. E di chi credeva in me.

## E ORA IL VENTO

L'armatura dell'ultimo nemico gli aveva imprigionato la lama affilata. Tese il braccio possente per estrarre con le ultime forze la spada dal corpo del cavaliere sfinite a terra. Alzò la testa, la fronte tersa di sudore e sangue di chissà quale nemico ormai lasciato alle spalle, respirò a grandi boccate. Volse lo sguardo su per le scale, si staccò di dosso qualche pezzo dell'armatura reso inutile dai colpi incassati, e senza curarsi delle sue ferite, corse a grandi falcate lasciando l'elmo a scaldarsi tra le fiamme della battaglia. Era stremato, ma per lei avrebbe raccolto ogni goccia di energia rimasta, avrebbe stretto i denti fino a spaccarseli, avrebbe tagliato ogni testa che l'avesse ostacolato, corse disperato, inciampando, scivolando, corse, corse nel fuoco, il braccio dolente a malapena reggeva la spada in mano, ma lo sguardo era quello del cavallo che aveva disarcionato un gigante, un destriero liberato da un giogo che gli lacerava la pelle, ed adesso una potentissima forza lo tirava su per quelle scale di pietra.

Sfondò una porta in fiamme senza pensare a niente, ma le macerie, i cadaveri, le travi ammassate e avviluppate dal fuoco lo fecero rovinare sul selciato, si ritrovò a rigirarsi più volte in una danza senza sen-

so che finì tra le braccia di lei, appena in tempo per salvarla, appena in tempo per respirare ancora dell'aria fresca della sua vita. Ma non poté pensare ad altro, sull'orlo della torre ormai devastata avrebbe rischiato di farla cadere e perdere una vita a cui era attaccato più della sua, la afferrò con i bracci così forti eppure così goffi di fronte a quella graziosa figura, neppure lo spreco di un lamento si concesse per stringerla a sé e metterla in salvo.

Ma il sangue che scorreva nelle sue vene non era più così rosso. Il calore crudele, il sudore che colava come lacrime d'un pianto libero, quei lancinanti dolori, morsi terribili in ogni punto del corpo... Fu un attimo. Sentì la testa pesargli, le palpebre cedettero, le dita si abbandonarono lasciando andare il tesoro più grande che abbiano mai toccato.

Cadde nel vuoto.

Si abbandonò incredulo alle carezze del vento.

Guardò ancora una volta tutto quello che aveva amato: era diventato tutto ciò che stava perdendo, tutto in un solo attimo della sua vita gloriosa.

Un solo attimo. Uno sforzo enorme era capirlo in così breve tempo, era come se gli chiedessero di descrivere tutta la luce d'Iddio.

La sua stretta fu troppo debole.

L'aveva tra le mani.

Ma la sua stretta fu troppo debole.

Accecato dalla paura, gettatosi casaccio, fu lui a trovarsi appeso a una pietra sporgente, a reggersi a due braccia esili.

Povero stupido.  
Lei era forte, lei forse poteva salvarlo.  
Ma la sua stretta fu troppo debole.  
E ora il vento...

Un altro signore di qualche terra vicina verrà per portarla all'altare, donarle un trono e uno scettro, un mantello prezioso da avvolgerle alle spalle, un bellissimo erede.

Sorrise.

## OSSERVAZIONI SULLA VENDEMMIA

1. Se a fine giornata venite circondati da un'unità cinofila della polizia con cani addestrati per il recupero di partite di Big Babol contraffatte non preoccupatevi, è tutto ok.

2. La vendemmia non è uno sport adatto per distrarsi dai dolori quotidiani.

3. Ti accorgi che non è uno scherzo quando hai voglia di fare pipì da due ore e quarantasette minuti. E non puoi farla.

4. Se sei una donna cacciatrice e vuoi addomesticare il tuo uomo con un profumo dolce e sexy non spendere fior di euro in Armani, Diòri o Scianèlli di qualsiasi numero: un po' di succo d'uva a spruzzo (meglio se intriso nei vestiti) e vai alla grande!

5. Se esiste una categoria di lavoratori che non sente il bisogno di coltivare particolari hobbies o sports ci sarà pure uno stracazzo di motivo.

6. In linea generale sarebbe meglio non vendemmiarsi le mani.

7. Se non lavi le forbici, il mosto le impasta e ti spezzi il polso. Se non asciughi le forbici, si arrugginiscono e ti spezzi il polso. Insomma, ti spezzi il polso.

8. Non ho ancora capito perchè tra la mota, l'afa e i chili sul groppone essere comunisti diventa quasi automatico.

9. E' bella la vita nei campi. Anche la morte nei campi non è male.

10. "Lasagne al forno fredde di ieri" non è esattamente il pranzo del buon vendemmiatore.



## LETTERA A MADAME

Mia dolcissima Emma,  
devo proprio amarvi per scrivervi stasera. Nella mia camera chino sulla scrivania, strappo fogli come ricordi imprecisi che non voglio più vedere. Ho cambiato ancora disposizione dei mobili, sapete? Credevo mi avessero già annoiato invece forse sto solo cercando di confondere il vostro profumo. E' ancora qui, come lo siete voi.

La stanchezza mi spezza le gambe, credo di averle spezzate anche al mio cavallo oggi; nel tentativo di fuggire da qualcosa, ho viaggiato tutto il giorno. La noia e la solitudine e la delusione di questi giorni mi rabbuiano la vita, e mi seguono in ogni luogo, penso sempre più che sia inutile scapparne.

Per questo sono qui adesso, con la fiamma della lampada che mi guarda come si guarda un ubriaco. Da quando ve ne siete andata, tutti gli oggetti sembrano compatire il mio dolore. Si curvano verso di me, mi coccolano dolcemente, tentano di riempire dei vuoti. Ancora una volta solo la mia amata pittura mi salva; non ho smesso di dipingere neanche un minuto. Dipingo giovani donne sedute nei caffè di qualche grande città, o frutteti inondati dal sole. Eppure anche lì dentro Emma mia, vi giuro, anche lì dentro manca

qualcosa, mancate voi. Guardo ogni tela da lontano, credevo di aver dipinto un quadro ma scopro un atto teatrale dove la dama è fuggita all'improvviso, schiacciata da paure che nessuno ha fatto in tempo a capire.

Quante cose avrei da dirvi ancora, più della somma di quelle che vi ho detto e quelle che non ho mai detto quando siamo stati insieme. E di queste, la più straziante è che nessuna ha più alcuna utilità adesso che vene siete andata. La morte vi ha portato d'improvviso con sè, ed io non ho trovato lacrime da piangere nell'incredulità. Ah, quante emozioni litigano dentro di me Emma da quel giorno. La rabbia, la delusione, la gelosia, lo strazio, la nostalgia. Quanto poco mi avete creduto! Quanto poco avete compreso l'importanza dell'amore, dopo che voi stessa vi siete persa per mesi a chiarirla a me! E quanto oggi le vostre parole di un tempo mi ritornano all'orecchio per essere lanciate contro di voi... ma voi non ci siete. E ho ancora meno possibilità adesso di convincervi che l'amore non è al pari di una scienza che si spiega a parole, piuttosto è una religione dalla cui fede ci si lascia pervadere.

Ma ora basta. Non potete più sentire niente, e neanche lo volete... non lo volevate neanche prima. Lo so da tanto tempo.

Per altrettanto tempo, sappiate che vi amo e vi amerò fino a quando continuerò ad essere così stupido da credere ancora che mi desiderate.

Vostro per sempre, Charles

## ECCO, QUELLO

No vabè ora si te sai tra una cosa e un'altra la la la fede nel neee uhm Il que il que la fatto è che uno si trova difradifronte no? aaaa il fatto compiuto del fatto che c'è stato fatto sta. Che. Anche ad averci voglia no? anche ad averci voglia la laaaaa la pre-post situazione non sempre ti mette nella situazione giusta per quello che ti ritrovi a a affrontare di fronte a te. Il punto fermo comunque il punto fermo è il solito di tutti cioè di tuttti quelli che si trovano di fronte la sce la si la si la sce no la realtà della cosa in sè per sè reale così com'è. Siiiiii poi oltre a questo questo qui i limiti più grossi sono i limiti tuoi di te persona propria te stessa no? eeeee troppo tu ti inter troppo tu ti connetti tentando un'analisi dededeei limiti posti autopostisi ma no non siiiii sa mai come si sapesse se il pro - no problema è brutto - la ques - si ecco - la questione... questione. Guarda te ora te non devi no no non noooooon pensare aaaaaaaaa non pensare. Cioè, non credere che non lo lo lo sappia la forza mia è stata grande fino a quel punto lì poi poi poi sai poi io a un certo punto e mi sono un po-ooo come si può come si dice? però ora io dico son qui no? dico oh, o come si fa? Eh..... bah eeeee i modi son tanti ma alla fine son pochi nel senso

il mio il tuo quello che poi diventa tipo nostro  
no? a un certo punto va preso e presooooo cioè come  
si prende di petto di... Insomma,  
ti amo.

## LETTERA FORMALE AD UN CATTIVO COMPAGNO

Caro Duemilasette,

le scrivo con largo anticipo affinché i problemi riscontrati durante la sua permanenza nella mia vita siano affrontati con l'importanza che si meritano. Il bilancio di questo anno è stato più che negativissimo assai in ogni ambito: la maggioranza degli accadimenti avvenuti in questi primi dieci mesi sono da considerare negativi, mentre per quegli eventi positivi o assolutamente gioiosi, lei ha comunque trovato non so come il diabolico modo di farmeli vivere marginalmente o ricordare con dolore.

Qualunque sprovveduto superficiale potrebbe anche far notare che, qualora si verifici una simile disfatta totalizzante, si tratta evidentemente di una inettitudine della persona in questione. Io invece, dopo un'attenta rimuginazione, sono assolutamente convinto che la colpa sia completamente sua.

Per questo motivo ho voluto scriverle abbondantemente prima di giungere alle immancabili riflessioni di fine anno in preda ad una crisi depressiva e di affrontare la lista dei buoni propositi per il suo successore. La prego innanzitutto di parlare coi suoi sottoposti, i signori Novembre e Dicembre (Ottobre per

ora lasciamolo perdere visto che non si sta affatto comportando meschinamente) affinché il loro ruolo alla fine del suo mandato sia quello di gioiosi e comprensivi compagni di viaggio che traghettano verso la fine d'anno una persona già duramente provata.

Inoltre confido nel fatto che saprà come trattare col suo successore, il signor Duemilaotto. Durante il suo operato non chiedo di conoscere solo le signorine Felicità, Gioia, Grinta, Giustizia e Comprensione, ma che per lo meno si ponga a me con un minimo di equilibrio e bilanciamento, visto che da millenni Bene e Male, Ying e Yang, Caos e Ordine, Entropia e Entalpia, Amore e Psiche, Pippo e Topolino si combattono pur rimanendo sempre in una sostanziale parità.

Nel caso non voglia appoggiare queste mie richieste (che non chiamerò favori, bensì piuttosto richieste giuste e dovute) le comunico formalmente che, al momento del Giudizio Finale, non mancherò di sporgere dettagliata denuncia verso l'Autorità Divina delle angherie da lei operate nei confronti miei e di quanti mi vogliono bene, prima di iniziare la mia eternità nel settore a me riservato.

Cordiali saluti e auguri di buona conclusione,  
Il Residente

## IL VOLBO DEL WUANONE É GIUNTO

Il bubono calava sulla wagabanda, mentre la gwaila dipingeva di rosso le ogone delle bolbe. Il gran Ublogo trovava tempo per curare le sue igliwe, lontano il suono di un reoboro spaventava i piccoli ubi, presi com'erano dai loro lunghissimi goorinai. Ad un tratto, un bwibo mai visto prima si fece in mezzo al fogolo e, illuminato dalle teblane del ghi-guono acquisì una solenne quàvala. Allora disse:

- Obotandi stranieri e natii di queste fertili yume, il palaama si sta avvicinando e con lui i goddouili finiranno nel freddo della cuonda. Quando risponderete alla tombwanda che da molti ombi, ormai, vi chiama?

Essi, in dosundo, compresero che il soouone era giunto, e per questo a poco a poco si misero, un jubolo dopo l'altro, a riporre le guoniive come il bwibo venuto dal tutando aveva suggerito loro.

## MANIFESTO RECANTE UTILI INFORMAZIONI TURISTICHE<sup>2</sup>

Posando le parti posteriori del corpo, con le estremità degli arti superiori contenute in loro stesse, su un appoggio dalla temperatura sgradevole in quanto considerevolmente inferiore a quella corporea, facente parte dell'arredo suburbano della linea di trasporto metropolitano, rimani pazientemente in attesa della vettura pluri-comparto che usualmente abbandona questa piattaforma trenta minuti dopo la settima ora, efficacemente avvolto tra le falde del tuo soprabito dal nome francofono.

Una persona qualunque di sesso maschile provvede ad informarsi minuziosamente sulle modalità di funzione e fruizione del macchinario atto alla distribuzione di quella bevanda calda di provenienza tropicale divenuta di largo consumo nel continente europeo a partire dal secolo Diciottesimo, un giovane esemplare di maschio appartenente alla razza umana consuma una precisa specie di piccola pasta dolce cotta in forno e farcita di crema o similari con tale fo-

---

<sup>2</sup> Una famosa canzone italiana riscritta alla maniera delle definizioni da dizionario.



ga da mimare quasi l'atto di gettarvisi dentro da considerare altezza.

E l'apparecchio misuratore del tempo capace di segnalare le ore e le frazioni di ore adagiato con l'ausilio di un'asticciola metallica su una struttura edilizia costruita mediante sovrapposizione di elementi come mattoni, pietre naturali o squadrate con o senza leganti, indica che sono trascorsi dieci minuti dal completamento della prima ora del pomeriggio da circa ventiquattro mesi.

La corretta nomenclatura della presente stazione adibita al trasporto metropolitano regolarmente segnalata è per una parte vicina al cinquanta per cento resa illeggibile da un'elevata presenza di vapore acqueo nell'atmosfera.

Un supporto cartaceo recentemente deflorato in modo scorretto da individui non identificati consiglia come prossima meta turistica quel paese nordafricano che ebbe come antica capitale la gloriosa Cartagine, avendo esso a disposizione tra le sue caratteristiche naturali una massa di acqua salsa tale da sembrare di vellutate stoffe e numero una pianta legnosa monocotiledone della specie delle Spadiciflore e la tua persona elabora inconsciamente costruzioni di pensiero solitamente notturne le quali implicano un desiderio più o meno radicato di cavarti sistematicamente dal luogo dove attualmente sei ubicato...

Provvedere al proprio spostamento con qualsivoglia mezzo di locomoziooooooooooneeeeeeeeeee a lunga distaaaaanzaaaaaaaa, a lunga distaaaAAAAAAaaaaAAaaaaanzaaaaaaa.

Inoltre da un dispositivo elettronico ricevente onde comprese tra gli ottantasette punto cinque e i centootto megaHertz si percepiscono i segnali auditivi tipici di quella formazione musicale di ridotte dimensioni specificatasi nel genere musicale nato nel ventesimo secolo nel Nuovo Continente.

Un personaggio in età avanzata recante problemi visivi ai quali cerca di porre rimedio indossando una montatura contenente una coppia di lenti spessa quanto la parte terminale di una mano si impegna nella ricerca della completa soluzione di un quesito ludico.

Un duo formato da femmine umane adulte proseguono nel disquisire a riguardo di argomentazioni non specificate trasportando nel frattempo numerosi piccoli sacchi chiaramente demarcati dal brand d'una nota catena di supermercati del Nord Italia.

E un quotidiano è adagiato in maniera da rendere ben visibile la rubrica riguardante l'attuale programmazione cinematografica.

Sui complessi formati da due rotaie sui quali circolano i veicoli ferroviari e tranviari che quantità di tempo compreso tra la nascita e la morte è trascorso e quanto altro ne potrà trascorrere in futuro.

Due individui di sesso opposto che hanno da poco abbandonato il periodo della fanciullezza permangono in uno stato di reciproca estrema vicinanza mentre si accordano su impegni formali che perdureranno in una temporalità infinita.

Un essere umano maschio qualunque pone all'attenzione del pubblico uditorio esternando suoni arti-

colati dalle proprie corde vocali che si riferiscono al malgoverno delle Istituzioni politiche e delle Forze dell'Ordine, e la tua persona nel contempo ancora elabora inconsciamente le sue costruzioni di pensiero solitamente notturne, sempre elabora inconsciamente le sue costruzioni di pensiero solitamente notturne, elabora inconsciamente le sue costruzioni di pensiero solitamente notturne le quali implicano un desiderio più o meno radicato di cavarti sistematicamente dal luogo dove attualmente sei ubicato...

Provvedere al proprio spostamento con qualsivoglia mezzo di locomoziooooooneeeeeeeeeee a lunga distaaaaanzaaaaaaa, a lunga distaaaaAaaaaAaaaaAAaAaaanzaaaaaaa. A lunga distaaaaAaaaaAaaaaAAaAaaanzaaaaaaa.

Rimani pazientemente in attesa della vettura pluri-comparto che usualmente abbandona questa piattaforma trenta minuti dopo la settima ora, efficacemente avvolto tra le falde del tuo soprabito dal nome francofono, posando le parti posteriori del corpo su un appoggio dalla temperatura sgradevole in quanto considerevolmente inferiore a quella corporea, facente parte dell'arredo suburbano della linea di trasporto metropolitano....

## RAGIONEVOLI CONSEQUENZIALITÀ NELL'ECONOMIA GLOBALE

I pozzi iracheni sono sotto le bombe,  
e il petrolio aumenta.

In Cecenia si mangiano minestra di pallottole e mine  
sotto sale,  
e il petrolio aumenta.

Le trivelle messicane sono sbattute dagli uragani,  
e il petrolio aumenta.

Le piattaforme nel Mare del Nord sono scosse dalle  
tempeste,  
e il petrolio aumenta.

Corrono al nucleare in Iran,  
e il petrolio aumenta.

In Texas quest'anno hanno scoperto solo 489 nuovi  
pozzi petroliferi invece dei 491 scoperti l'anno scorso,  
e il petrolio aumenta.

Il presidente venezuelano Chavez si incazza con  
Bush,

e il petrolio aumenta.

Il presidente americano Bush si gira di scatto ma non riesce a capire chi si è incazzato con lui a questo giro, e il petrolio aumenta.

L'euro si rivaluta sul dollaro equindivistocheilpetroliosi-  
pagaindollerisiamofortunatissimiperchèsicuramenteci  
costeràpa-recchiomeno,  
(ma a noi ci importa una sega) e il petrolio aumenta

Sedici sceicchi, quattro megapresidenti americani e un industriale norvegese si riuniscono a Vienna senza motivo, e il petrolio aumenta.

Il mercato dell'auto è in continua espansione, e il petriolo aumenta.

I consumi energetici sfondano un record dopo l'altro, e il petrolio aumenta.

Riduciamo i gas serra, e il petrolio aumenta.

L'Unione Europea ratifica i nuovi accordi sulla sicurezza internazionale, e il petrolio aumenta.

Mastella fa la bua a Di Pietro, e il petrolio aumenta.

Il clima è impazzito,  
e il petrolio aumenta.

Piove, governo ladro  
e il petrolio aumenta.

Quest'anno fo l'abbonamento allo stadio,  
e il petrolio aumenta.

Luciano Patano, 53enne operaio agricolo di Pietragal-  
la (PZ), ha ritinteggiato le persiane  
e il petrolio aumenta.

La mi' mamma fa pasta e ceci,  
e il petrolio aumenta.

Il petrolio diminuisce,  
e il petrolio aumenta.

## ETERNO SENSO<sup>3</sup>

O Afrodite,  
Bacco, Eros,  
dèi devoti alla goduria ed al sollazzo;  
e specialmente tu, Afrodite,  
che mi rivolgi il to volto  
non appena invoco il tuo nome.  
Perchè così duro  
fu con me il destino?

La fanciulla Filottete  
stringo al mio petto  
ed ella mi rifugge  
come se avessi la parvenza  
di un demone.

Lo stesso fece Mèlide  
ch'al primo mio sguardo scappò,  
sentendosi più al sicuro tra il buio della foresta  
che tra le mie braccia.

O Afrodite,  
temeraria la bella Elena,

---

<sup>3</sup> Una poesia improvvisata alla maniera di Saffo

creatura la quale non ha pari  
in quanto a bellezza,  
sulla nostra terra,  
parti per Troia  
per trovare il suo amore.

O Afrodite,  
potessi io andare a Troia,  
per calmare  
il mio eterno senso di solitudine!



## INCIPIT

Solo la lancetta dei secondi e nessun altro rumore, neanche il più piccolo. Era come se l'orologio avesse qualche strano privilegio, eppure lì battere il tempo sembrava una pratica inutile. Ma quell'orologio non si era ancora scoraggiato. Non si era rattristato scandendo le ore che volavano via a manciate, e neanche del fatto che nessuno si curasse di loro... dovevano solo passare, senza lasciare traccia, e traghettare tutto ad un preciso momento. Il secondo padrone di casa, a fianco del solito compagno silenzioso, era il buio. Per una strana ironia, anche in questo caso solo una piccola lama di luce filtrava dispettosa a rovinare una perfezione, frammentandosi sugli oggetti che colpiva, col risultato di renderli ancora più misteriosi, invece di dar loro un colore e una forma.

Si doveva trattare di un soggiorno alla vecchia maniera, con un finto ingresso che aiuta un paravento di legno a dividere la sala da pranzo dal piccolo cucinotto. La porta esterna dava direttamente in quella grande stanza, con la sua serratura di metallo marchiata Viro 1967, l'unico oggetto che fosse in grado di brillare, in quell'apnea di buio e di silenzio, per un accento di luce rubato da chissà quali riflessi.

Ed era proprio quella che stava fissando incondizio-

natamente e da un tempo indefinito. Era seduto accanto al tavolo, al centro di tutto.

Non si poteva distinguere, non se ne coglieva la posizione, le intenzioni, il respiro, l'abbigliamento, era parte di un arredamento di cui non si intuiva niente. Era seduto e la fissava, la fissava con gli occhi a mezz'asta, non per stanchezza o noia, piuttosto erano strizzati dagli zigomi rialzati in un'espressione di rabbia, o di dolore, o di estremo freddo. Non riuscirei a immaginare nessun altro uomo in grado di compimersi in una simile tensione per più di qualche ora.

Fu lì, in quel momento preciso di un tempo indefinito, che la serratura scattò; giurerei più per la forza di quello sguardo, che per il banale movimento di una chiave.



## INDICE

- 1 *Introduzione all'introduzione*
- 4 *Introduzione*
- 8 *La storia di A*
- 10 *La saggezza di una nonna zitta*
- 13 *Ode al seno*
- 16 *Come un vecchio nonno davanti a un caminetto*
- 18 *Limite improvviso*
- 19 *Il mio fratello bravo*
- 22 *Quella sera, una delle tante sere*
- 24 *Crimine a Cianciano Terme*
- 32 *Le domande dei lettori: perché quando sono con lei...?*
- 34 *Brainstorming*
- 36 *Furio Furetto e le avventure del Bosco Gioioso*
- 39 *Un'ora*
- 42 *La potenza*
- 45 *Flussi di me dentro te che poi tornano da me passando da quel sé che non c'è*

- 46 *Cronache d'agonia entrale*
- 48 *A volte, passano*
- 50 *Lettera a una mamma inquieta*
- 52 *L'informatica nella vita quotidiana in Italia oggi*
- 54 *Antipregghiera*
- 56 *Ognuno fa il suo lavoro*
- 59 *Prima persona singolare modo indicativo tempo presente*
- 62 *Kaoheuw frgiwu c quozlmon*
- 64 *Mi sono seduto e ti ho parlato*
- 66 *Bianconeve*
- 68 *Cipolle*
- 69 *Lezione*
- 70 *Impiegato abitudinario*
- 73 *Sei un'arma di corruzione di massa*
- 74 *Lucillo e Ugnone*
- 79 *Maristellallafinestra*
- 81 *La mara verità*
- 82 *Rettoscopia a Leon Battista Alberti*
- 86 *Il sei Maggio*
- 88 *Poi si: dice. la, punteggiatura!*
- 90 *La puttana da sipario*
- 92 *Lezioni di inchino*
- 94 *Similitudini*

- 96 *Mattinata a Palazzo Chigi*
- 99 *Il paese europeo*
- 101 *Lotta ai capelli superflui*
- 103 *Mattino extended editino*
- 106 *Senza nome*
- 107 *Dialogo zen*
- 108 *Lamento d'un ghiacciolo a primavera*
- 110 *E ora il vento*
- 113 *Osservazioni sulla vendemmia*
- 115 *Lettera a madame*
- 117 *Ecco, quello*
- 119 *Lettera formale ad un cattivo compagno*
- 121 *Il volbo del wuanone è giunto*
- 123 *Manifesto recante utili informazioni turistiche*
- 126 *Ragionevoli consecuenzialità nell'economia globale*
- 129 *Eterno senso*
- 131 *Incipit*